

INTERVENTI

Luciano Lacaria

- CGIL -

Prima di cominciar una precisazione: l'intervento per CGIL CISL UIL nel pomeriggio sarà fatto da Gabriella Melighetti.

Io volevo solo fare alcune considerazioni rispetto ai lavori di stamani.

Una prima considerazione riguarda l'impegno che chiediamo a tutti i presenti per quello che ognuno rappresenta a partire dalle istituzioni. Visto che fra non molto si avvierà al Governo la discussione sulla legge delega per il mercato del lavoro e sembrano arrivare voci rispetto al fatto che nonostante la 626 gli infortuni sono ancora tanti, pare quindi che il Governo si appresti a mettere mano anche alla 626 e, secondo la mia valutazione, non credo che vorranno migliorarla, ma eventualmente indebolirla in qualche modo. Questo non deve essere permesso, ognuno di noi a partire dalle istituzioni deve difendere questa legge, nonostante ci sono ancora molti infortuni, perchè comunque è la 626 che ci ha permesso e ci permette di lavorare nella direzione di migliorarsi e di migliorare la sicurezza nei luoghi di lavoro; la giornata di oggi ne è testimone di questo e quindi su questo punto io chiedo un impegno particolare a tutti.

L'altra questione. Io vorrei veramente brevemente descrivere come lavoriamo a Prato sulla sicurezza. La prima cosa da evidenziare è il grande aiuto che noi riceviamo come organizzazione sindacale, e oggi abbiamo la presenza di diverse LRS che ringrazio per la loro partecipazione e invito a rimanere nel pomeriggio. In realtà se abbiamo la possibilità di fare, di mettere in moto molte iniziative è perché in questo territorio è ormai storicamente affermato un discorso di concertazione e di collaborazione tra le parti. Su questo argomento vorrei ringraziare sia l'Unione Industriale sia le associazioni artigiane, CNA, Confartigianato e CAS per la sensibilità che dimostrano nei confronti del tema della sicurezza. Abbiamo fatto molte cose, alcune sono state ricordate anche stamani, non ultimo il libretto personale della sicurezza, un attestato che ogni lavoratore, a partire dal 2003 avrà e terrà per tutta la vita lavorativa e con il quale verrà certificata la formazione che farà sulla 626. Con questo libretto noi certifichiamo tutte quelle attività che vengono promosse, effettuate e vagliate dal comitato paritetico della 626, in questo caso dell'industria, ma pensiamo di poter estendere questa opportunità anche alle altre categorie, all'artigianato, al commercio ed altri. La nostra difficoltà ad operare in questa direzione è rappresentata dalla frammentazione delle imprese pratesi. I dati sono stati dati stamani: la media di lavoratori nelle imprese pratesi è di 3,5 addetti per azienda. Ecco, è in questa realtà che noi lavoriamo. E per questo ci è difficile, ed ha ragione il Procuratore Deidda a

ricordarlo, raggiungere tutte le imprese; se non facessimo dei protocolli, se non facessimo delle intese tra le parti sociali ditemi voi quanta forza, quanta energia dovrebbe avere il sindacato solo per andare a fare anche un solo minuto di assemblea nelle 29.000 imprese che costituiscono il territorio pratese. Certo, ci sono i protocolli e sono le intese con le parti che riusciamo a fare che ci permettono di arrivare il più possibile nelle imprese. Certo, in quelle aziende dove ci sono le condizioni abbiamo eletto le RSU, abbiamo eletto le RLS. A Prato negli ultimi anni, da quando è in vigore la 626 sono stati fatti (l'ultimo è finito l'altro ieri) 29 corsi per gli RLS, cioè i corsi obbligatori; ad un media di 25 persone per corso ne abbiamo formati tanti, ma non cito altri dati sulla formazione perché sono stati già citati stamani. Certo, noi abbiamo anche difficoltà di far capire qual è il ruolo delle RLS nell'azienda, abbiamo difficoltà di farlo capire ad una parte di imprenditori ma anche ad una parte di lavoratori. Secondo noi, una delle questioni più importanti (e su questo ci stiamo battendo) è quella della formazione e dell'informazione dei lavoratori.

Ha ragione il Procuratore Deidda quando dice che la formazione deve essere effettiva perché è qua che secondo me "casca l'asino". La formazione deve avere un riscontro effettivo azienda per azienda, persona per persona e su questo ci stiamo impegnando tutti, la stessa USL ci dà un grande aiuto su questioni specifiche ed anche nel corso di quest'anno abbiamo fatto dei seminari incentrati sui rischi specifici chiamando i lavoratori. Quando il Dott. Ventura stamani diceva che le due giornate di giugno hanno visto coinvolto tante RLS delle rifiniture è perché abbiamo ritenuto necessario informare i lavoratori di quel particolare settore sui rischi specifici. Certo, l'incontro di oggi è importante, importantissimo, ma non parliamo di rischi specifici; noi possiamo anche usare le ore a disposizione degli RLS per la conferenza provinciale, ma puntiamo a fornire formazione specifica agli RLS, ai lavoratori. Se il lavoratore conosce bene i rischi può essere più consapevole rispetto alla formazione e forse così evitiamo veramente l'infortunio.

Queste giornate sono fondamentali per fare i programmi, i progetti, ma noi puntiamo ad una formazione diretta e specifica. Ed è quella che stiamo realizzando come è stato detto. Addirittura la realizziamo (per dirvi il nostro impegno) nelle imprese artigiane con pochissimi dipendenti, infatti la prossima settimana di conclude uno dei 15 corsi da 12 ore sulla sicurezza, che stiamo tenendo agli operai in generale dell'artigianato: li abbiamo tirati fuori dalle fabbriche e messi in aula per spiegare loro i meccanismi della sicurezza, per dare un'infarinatura rispetto a questo tema, il tutto con personale competente proveniente anche dall'USL. Non è molto, 12 ore sono poche, ma credo sia importante poter dare almeno i primi elementi. Ecco, queste sono le cose che stiamo cercando di fare. Una questione mi preme sollecitare con grande forza: la questione del monito-

raggio degli infortuni. Sono anni che ne parliamo, è stato uno dei nostri cavalli di battaglia, come CGIL CISL UIL, ma ancora non riusciamo a vederne la realizzazione e a noi preme capire dove succedono e come accadono gli infortuni, perché vogliamo dare l'impulso e sollecitare nelle nostre piattaforme rivendicative, (perché ancora le facciamo), percorsi formativi mirati per cercare di eliminare il dato degli infortuni. Una polemica, Fabio (Giovagnoli).

Noi avevamo una Commissione che approvava i progetti dei CFL, contratto di formazione lavoro, all'interno dell'ente bilaterale dell'artigianato e quando approvavamo un progetto di formazione lavoro passato dalla commissione dell'ente bilaterale questo lavoratore aveva l'obbligo di frequentare le 20 ore di formazione, previste in un accordo confederale, e l'azienda per quelle 20 ore di formazione spendeva 100.000 lire.

Da quando l'autorizzazione di questi progetti di formazione per i CFL è passata alla commissione che nacque dalla Provincia non riusciamo più a fare le 20 ore di formazione. Se la colpa è nostra ditecelo, ma vogliamo ripristinare le 20 ore di formazione che erano mirate alla sicurezza anche per il CFL, perché questo ci permette di chiudere un cerchio. Noi puntiamo alla formazione dei lavoratori: per gli apprendisti c'è la parte obbligatoria, per i CFL facciamo quanto appena detto, inoltre i protocolli che abbiamo con l'Unione Industriale e con gli artigiani affrontano perfino i cambi di mansione. Infatti quando uno cambia mansione deve essere formato e con la scuola stiamo facendo questa attività, che credo vada perfezionata, migliorata, come dice a ragione il preside del Marconi; noi ci lavoreremo e per quanto riguarda le organizzazioni sindacali posso dire che ci impegniamo a fondo e puntiamo a coprire le esigenze di formazione anche per il CFL. Grazie.

Intervento – Noi abbiamo un accordo confederale che prevede che gli RLS diano vita a delle RSU. Quando l'Ing. Zalloco dice "qualcuno che è stato nominato" molto probabilmente si riferisce al caso di quelle aziende dove non siamo in grado di eleggere l'RSU e viene nominato l'RLS o addirittura in quelle aziende dove non ci sono i numeri per eleggere l'RSU e si nomina un RLS, che poi è quello che fa le funzioni sindacali. Questo per chiarire un aspetto che ritengo molto importante. Per quanto riguarda alcuni settori che sono stati menzionati, come per esempio il commercio, non siamo stati in grado ad oggi, e questa è una denuncia che facciamo, di eleggere i comitati paritetici territoriali. Mi riferisco al caso che portava la delegata Schicco della Confesercenti: in quel settore siamo carenti, tant'è che per quanto riguarda le confederazioni abbiamo deciso di affrontare questa situazione per vedere se nell'arco del 2003 saremo in grado di eleggere i comitati paritetici in quei settori. Questo anche per il pubblico impiego dove ancora non ci sono. Ecco, credo che questo tema meriti attenzione. Inoltre volevo

porre due domande rapidissime al direttore generale della USL Mauro Pallini, una è questa: Franco Ventura parlava di risorse che scarseggiano, noi chiediamo che fine faccia il 5%, perché al 5% non ci siamo. Noi chiediamo e chiedo un chiarimento su questo al direttore; se quando parla di aumento di personale si riferisce ad un nuovo aumento di personale rispetto a quello concordato negli anni precedenti, infatti sono anni che chiediamo all'USL di dedicare più personale alle questioni della sicurezza e sono stati assunte tantissime persone. L'altra questione: quello delle RLS è un ruolo che dobbiamo cercare di far rispettare da tutti. Devo dire la verità, per quanto riguarda la mia organizzazione, ho decine e decine di telefonate settimanali che mi sollecitano su problemi relativi alla sicurezza e spesso li indirizzo (e mi risulta che vadano) direttamente alla USL perché io non sono un tecnico della prevenzione, sono un sindacalista. E' vero diamo priorità alle cadute dall'alto, ma cominciamo a lavorare anche su altre cose, sul fenomeno delle malattie invalidanti, 139 ci diceva Franco nuove in quest'anno. Questo per quelle denunciate ma quante operazioni di tunnel carpali abbiamo su Prato all'ospedale? E quante altre malattie denuncia la gente. Bisogna cominciare a lavorare in questa direzione, cioè spendere il 5% in questa direzione vuol dire anche questo: attrezzarsi perché fra 30 anni noi scopriamo, come abbiamo già scoperto sugli stracciatori, la reale incidenza dei tumori delle vie respiratorie. Dobbiamo prevenire, oltre che rattoppare e curare; e con rattoppare mi riferisco alle frequenti ricostruzioni di arti, mani, dita, come mi risulta essere accaduto anche in questa ultima settimana. Purtroppo ancora siamo a questo. Grazie.

Paolo Beghelli
- Confartigianato Prato -

Buona sera. Sono Paolo Beghelli. Sono presidente della categoria degli edili in Confartigianato di Prato. Anche quest'anno si è ritenuto utile la mia partecipazione, essendo presidente, dell'associazione che per l'appunto continua a far registrare degli infortuni gravi e volevo essere più breve possibile.

Rispetto all'anno passato accanto alla continua opera della formazione iniziale dei datori di lavoro, che assumono direttamente l'incarico di responsabile del servizio prevenzione e protezione ai sensi del decreto legislativo 626 del '94, ci siamo impegnati nel proporre progetti di formazione dei lavoratori nel settore edilizia e dell'impiantistica in genere. La Provincia, infatti, ci ha dato l'opportunità di formare nei prossimi mesi centinaia di lavoratori appartenenti a questi due settori, finanziando degli appositi corsi di formazione sulla salute e sulla sicurezza.

Nel corso dei lavori di gruppo "monitoraggio e vigilanza", costituito nel 2001, proprio in funzione della presenza della conferenza provinciale, è emersa la necessità che l'associazione curi maggiormente le nuove imprese, in particolare quelle che per la prima volta assumono dei lavoratori dipendenti, in modo da informarle sugli obblighi e le responsabilità proprie del datore di lavoro.

Nonostante ora siano segnalati agli imprenditori i principali adempimenti che devono essere assolti, c'impegheremo tramite degli appositi corsi di formazione interni rivolti al personale dell'associazione nel trasmettere la medesima sensibilità a queste tematiche avvertite da chi si occupa quotidianamente di sicurezza. Contiamo in questo modo di rendere il nostro personale più incisivo nei confronti degli imprenditori.

Allo stesso tempo c'impeghiamo a riprendere l'attività di divulgazione d'informazione, anche di natura tecnica, verso le imprese associate, sfruttando anche l'esperienza del dipartimento di prevenzione delle ASL. Guardiamo con favore all'attività di prevenzione del gruppo monitoraggio e vigilanza e auspichiamo che l'attività svolta felicemente verso i coordinatori per la progettazione e l'esecuzione ai sensi del decreto legislativo 494 del '96 prosegua, indirizzando l'attenzione sulle imprese e sui committenti. Grazie.

Dott. Giacomo Brighetti

- Unione Industriale Pratese -

Buongiorno a tutti. Ringrazio gli organizzatori di questo incontro per l'ottimo lavoro svolto. Affronto subito un argomento già dibattuto da altri ovvero l'importanza dei tavoli e della concertazione. Credo che Prato sia un caso unico e i buoni risultati che stiamo ottenendo ci devono invogliare a insistere sulla strada della compartecipazione e della messa in comune di risorse e di esperienze per continuare a migliorare. Bisogna proseguire su questa strada e l'Unione Industriale, che non si è mai tirata indietro, continuerà ad investire in questo tipo di iniziative.

L'Unione è presente su tutti i tavoli con un dispendio di energie consistente infatti; oltre a queste attività "comuni", ne portiamo avanti molte in proprio. Tutto questo testimonia come l'Associazione sia attenta al problema e come ci sia una sensibilità ben sviluppata nella componente datoriale che rappresentiamo. Raccogliamo comunque oggi l'invito ad insistere nella sensibilizzazione dei datori di lavoro pur avendo tutti riconosciuto che lavoriamo su una base ormai solida.

Tornando alla concertazione ritengo che questa significhi anche:

1° condivisione dei dati. Come è già stato testimoniato, su questo punto bisogna migliorare. Ci arrivano oggi dalla ASL indicazioni nuove e preziose che spero vengano più diffusamente condivise con tutte le parti per darci la possibilità di realizzare delle attività mirate. Questo punto è fondamentale e dobbiamo fare in modo di avere un costante aggiornamento e una costante analisi dei dati sugli infortuni per poter meglio capire le cause effettive ed intervenire in modo specifico.

2° avere un coordinamento comune. All'intero dei vari tavoli di lavoro che hanno portato alle relazioni odierne questo coordinamento c'è stato, forse però questo sta mancando, da qualche tempo, nell'attività di vigilanza. Mi riferisco ad alcune iniziative che ci vengono segnalate e che non seguono le stesse indicazioni concordate tra le parti. Questo ovviamente rischia di compromettere il lavoro fatto; di conseguenza auspichiamo che le risorse dedicate all'attività di vigilanza riescano a coordinarsi meglio affinché si vada tutti nella stessa direzione.

Concludo ribadendo la disponibilità dell'Unione Industriale a collaborare nelle iniziative che oggi sono state annunciate e mi complimento nuovamente per l'impegno di tutte le persone che hanno collaborato all'interno dei gruppi di lavoro contribuendo ad uno scambio molto interessante di informazioni ed esperienze.

Grazie.

Paola Baldini

- Provincia di Prato -

- Consiglio Provinciale – Commissione Lavoro -

Grazie. Buongiorno. Come ha già detto l'assessore, noi come consiglio provinciale abbiamo in questi anni messo proprio al centro del nostro lavoro, non solo di commissione ma anche insieme alla conferenza dei capo gruppi e alla presidente del consiglio, al centro della nostra attenzione proprio le tematiche sul lavoro e soprattutto ci siamo posti il problema, già due anni fa, della 626, dell'applicazione della 626.

E' venuto fuori un percorso, c'è stato anno scorso il coinvolgimento di tutti i consigli comunali della provincia, che poi ha portato alla prima conferenza provinciale sulla 626. Un appuntamento che è diventato annuale, con un lavoro preparatorio molto buono, come ci ricordava anche il rappresentante dell'Unione basato su una concertazione molto forte e questo ha dato i suoi risultati, infatti stamattina è venuto fuori un dibattito molto ricco, molto vivace, in cui è stato fatto il punto di come noi stiamo gestendo la 626 e sono venuti fuori i nodi che questa problematica porta.

Io sono molto concreta, e stamattina su due cose ho prestato particolare attenzione; una è quella dei diritti, dei diritti che vengono fuori da un mercato del lavoro che sta cambiando. Per esempio quello che diceva il dott. Ventura sui nuovi lavori, sui lavori atipici: questo è un nuovo fronte dell'applicazione della 626, perché con contratti frammentati, con contratti a termine, quali diritti questi lavoratori possono avere rispetto ai lavoratori che hanno contratti diversi, contratti a tempo determinato e contratti più stabili ?

Qui ci troviamo di fronte ad una realtà che noi per primi dovremo indagare di più, conoscere e capire come poterci lavorare sopra. Ecco, questa è stata una cosa che mi ha colpito particolarmente.

La Provincia, noi, lavoriamo soprattutto sulla cultura della formazione, cioè sulla cultura della 626, noi abbiamo competenze dirette sulla formazione e ho sentito stamattina apprezzamenti ed anche la voglia di vederci fare di più, di impegnarci su questo campo che credo sia molto determinante.

L'altra cosa che volevo dire, sempre in merito ai contenuti, riguarda la vigilanza. Sulla vigilanza ci sono, se ho capito bene, opzioni diverse; è chiaro che (anche qui mi rifaccio a quello che ha detto il dott. Ventura) la vigilanza deve essere fatta e deve essere fatta bene, è chiaro però che questo compito non si può sostituire a compiti che altri hanno, e mi riferisco ad un discorso che poi interviene su altri problemi, soprattutto sul sociale, sull'integrazione anche di

certe comunità che noi abbiamo presenti nella nostra città. Per cui, ecco, anche su questo noi bisognerà fare una riflessione profonda.

Detto questo io credo che dopo questa conferenza anche il consiglio provinciale continuerà a lavorare su queste tematiche, come commissione faremo una valutazione e vedremo anche di capire quali sono i nodi insieme anche agli attori che gestiscono la 626, i nodi che nel prossimo anno dovranno venire fuori, perché è chiaro nessuno pretende di arrivare al massimo. Questa è una realtà però in cui noi abbiamo lavorato e abbiamo lavorato bene perché c'è stato un forte tavolo di concertazione, la Provincia con le sue deleghe sulla formazione ci ha investito, ci ha investito molto, è stato fatto un ottimo lavoro. Credo però che noi, come giustamente diceva il procuratore Deidda, dovremo lavorare di più, anche perché nelle fabbriche i lavoratori siano davvero i protagonisti di questa cultura della 626 e dobbiamo agire in modo tale che questa cultura cresca veramente.

Grazie.

Comm.G geom. Angiolo Buti

- Scuola Edile -

Ringrazio l'Amministrazione Provinciale e l'assessore Giovagnoli per questa iniziativa che sicuramente lascia un'impronta notevole per l'interesse e la validità degli interventi e per il delicato tema che tratta.

Ma un complimento permettetemi di farlo anche in casa mia, alla Scuola Edile che ho l'onore di presiedere ed al direttore della stessa, Franco Urgo che appunto ha illustrato nella sua ampia relazione gli importanti punti elaborati e proposti dal gruppo di lavoro che si è occupato della "formazione" per la sicurezza in azienda.

La Scuola Edile è un Ente che opera istituzionalmente nel campo della formazione da ormai quasi quaranta anni. Nell'ultimo ventennio ha rivolto particolare attenzione ai giovani, formando e collocando al lavoro circa 400 addetti, un risultato che non sempre viene evidenziato con il dovuto risalto, vista anche la particolarità del pubblico in formazione ed il ruolo anche sociale che la Scuola assume con questo tipo di esperienze.

Ho molto apprezzato l'intervento deciso del Procuratore Dr. Deidda, in merito alle considerazioni legate al fenomeno infortunistico nel settore edile ed in particolare all'attenzione rivolta da aziende e lavoratori alla prevenzione. Non c'è dubbio che la cosiddetta "cultura alla sicurezza", sia ben lontana dall'essere realtà, in particolare nel nostro settore che come è noto presenta condizioni di elevato rischio, ma in verità alcuni risultati volti al miglioramento della situazione, si cominciano a notare.

Come imprenditore da una parte e come Presidente di un Ente come la Scuola dall'altra mi trovo a volte tra l'incudine e il martello. Se da una parte sono in grado di comprendere le esigenze e le difficoltà oggettive che coinvolgono il mondo delle imprese, dall'altra devo rilevare come la "formazione", sia un importante strumento non valorizzato a pieno dalle stesse.

Come infatti è stato detto nel corso delle relazioni, esiste purtroppo una vasta area di lavoratori e di addetti che non solo non è raggiungibile dalla formazione, ma non è neppure a conoscenza della presenza di un Ente di formazione preposto, che da tanti anni svolge istituzionalmente attività di formazione nel campo specifico, quale è la Scuola Professionale Edile. Su circa 400 imprese e oltre 2000 addetti del settore edile, purtroppo dobbiamo rilevare che la partecipazione ai corsi di formazione organizzati gratuitamente appare per noi insoddisfacente. In verità aggiungo che la Scuola offre normalmente per tutto l'anno la possibilità di partecipare a corsi di formazione in materia di sicurezza, proponendo

iscrizioni "aperte", ma spesso il numero degli interessati è abbastanza ridotto. L'impegno e l'interesse della nostra Scuola è sempre alto, in particolare per quanto concerne i problemi della sicurezza. Recentemente la Scuola ha ottenuto esito positivo alle procedure di accreditamento regionale e sta portando a termine l'iter per l'ottenimento della certificazione di qualità. Questi risultati gratificano la Scuola confermando l'importanza del suo ruolo e le sue capacità di operare nel campo della formazione in maniera incisiva in un settore delicato come quello delle costruzioni.

Mi preme anche rilevare che la Scuola, oltre che nella formazione rivolta direttamente ad imprese e lavoratori, opera anche in collaborazione con vari Enti: gli Istituti Superiori – "Gramsci-Keynes", "Datini" – la Provincia ed il Centro per l'Impiego, il Comune di Prato, la FIL. Sono espressione di questa collaborazione iniziative come l'alternanza scuola-lavoro per gli studenti delle quinte classi, il progetto "Pinocchio" per gli studenti a rischio di abbandono scolastico, il progetto Sicurf@d che è stato prima illustrato. Molte sono le attività che la Scuola svolge, affrontando continue difficoltà non sempre note a chi non opera nel campo della formazione, e spesso con risorse proprie.

Concludendo questo mio intervento voglio evidenziare come la nostra struttura, la Scuola Professionale Edile, sia cresciuta e sia al passo con i tempi. La Scuola è aperta a tutti, a tutti coloro che vogliono intraprendere professionalmente l'attività nel settore delle costruzioni, ai giovani, ai lavoratori, alle imprese, con l'augurio che la nostra attività formativa possa contribuire alla crescita professionale e culturale degli addetti e concorrere sostanzialmente alla riduzione del numero degli infortuni sul lavoro, ricordando che la "cultura alla sicurezza" si costruisce in primo luogo con la "formazione".

Grazie.

Nada Fabbrizzi

- Docente Itis. T.Buzzi -

- L'I.T.I.S. T. Buzzi dall'anno scolastico 2002-2003 è scuola partner in un progetto, denominato "Sicurezza in Cattedra, volto alla realizzazione di una rete di scuole a livello regionale nella quale sperimentare interventi educativi sui temi della sicurezza e valutazione dei rischi lavorativi. La scuola capofila l'I.T.I. I.P.I.A. L. Da Vinci ha maturato in proposito un'esperienza triennale in collaborazione con una rete di scuole e altri soggetti istituzionali costituitasi in provincia di Treviso. Il lavoro da loro svolto è stato presentato a Roma in un convegno patrocinato da I.S.P.E.S.L., I.N.A.I.L. Regione Toscana, IRRE Veneto, IRRE Toscana e Azienda sanitaria di Firenze.

Il progetto "Sicurezza in Cattedra" coinvolgerà non solo gli istituti scolastici, ma anche genitori e studenti in quanto futuri cittadini e lavoratori.

Il tema quindi che unirà le scuole coinvolte è quello della sicurezza affrontata non solo in funzione del futuro luogo di lavoro, ma come educazione della persona e come approccio a modalità e comportamenti corretti anche nella quotidianità: E' importante che la scuola interpreti il tema della sicurezza non esclusivamente come adeguamento a norme ma soprattutto come momento formativo. Il problema considerato è la gestione del sistema sicurezza nelle scuole ad indirizzo tecnico professionale e la percezione del rischio fra gli adolescenti.

Da un'analisi della letteratura relativa ai temi della percezione del rischio nell'età dell'adolescenza e da una valutazione del lavoro pluriennale svolto da insegnanti di materie tecniche sul tema della sicurezza, emerge che nell'età adolescenziale la dimensione del rischio ha anche una valenza positiva, per cui agire in un certo modo diventa importante dal punto di vista motivazionale e dal punto di vista emozionale, ed è con questa dimensione che noi dobbiamo fare i conti.

Partendo da questi presupposti e dall'attività del servizio di prevenzione e protezione che ha rivelato una persistenza diffusa di comportamenti inconsapevoli e/o non corretti da parte degli studenti durante lo svolgimento delle esercitazioni in laboratorio e nelle officine, a fronte di un notevole impegno di risorse nella realizzazione di iniziative di informazione e formazione, in termini di numeri di incontri e di allievi coinvolti, è inevitabile constatare la scarsa efficacia degli interventi didattici e registrare alcuni problemi:

- livelli scadenti di cultura della sicurezza e della prevenzione, anche in allievi iscritti alle ultime classi di un istituto superiore ad indirizzo tecnico
- difficoltà ad affrontare, in generale, queste tematiche con le giovani generazioni di studenti, che manifestano nel corso degli incontri scarsa attenzione e

coinvolgimento inadeguato.

Si tratta dunque di un problema rilevante in quanto la presenza diffusa di comportamenti non corretti:

- riguarda la maggior parte degli studenti,
- può dar luogo ad incidenti con infortuni anche in presenza di livelli buoni di protezione,
- costituisce un ostacolo al corretto procedere dell'attività didattica nei laboratori e nelle officine
- pregiudica la credibilità della scuola nel momento in cui i suoi allievi partecipano a stage aziendali

Da tutto questo è scaturita la decisione di sviluppare un progetto in cui seguire un percorso integrato tra formazione e gestione del sistema sicurezza.

Il servizio di prevenzione e protezione ci garantirà l'integrazione tra l'intervento formativo e quello operativo tramite il coinvolgimento degli alunni e degli insegnanti nella valutazione dei rischi, attribuendo così valenza didattica al documento di valutazione dei rischi e nello stesso tempo acquisirà informazioni utili relative ai rischi connessi alle esercitazioni svolte nei laboratori.

In questo modo la scuola diventerà laboratorio per sperimentare modelli di approccio alla sicurezza e nel contempo azienda per gli allievi coinvolti in un clima di ricerca sul campo.

Altro punto di forza del nostro progetto è rappresentato dai due livelli di azione integrata. Uno è l'intervento formativo che, attraverso la realizzazione di un percorso didattico interdisciplinare, coinvolgendo anche le materie umanistiche agisce sui determinanti comportamentali e l'altro è l'intervento tecnico-organizzativo che attraverso l'aggiornamento del documento di valutazione dei rischi e la realizzazione del piano di sicurezza agisce sui determinanti ambientali.

La condivisione e la partecipazione degli studenti a tutte le fasi del processo di prevenzione, comprese quelle problematiche, offriranno l'occasione di sviluppare consapevolezza anche sul piano dei diritti e delle relazioni con le istituzioni.

La scuola che ha il mandato di formare i cittadini, potrebbe diventare il laboratorio entro cui sperimentare percorsi innovativi anche sul piano della partecipazione che diano luogo a dei modelli esportabili nella società.

L'ipotesi su cui si fonda la nostra proposta è la scuola come ambiente di lavoro "vero" nel quale gli allievi possano sperimentare a tutti gli effetti il ruolo di lavoratori attribuito loro dalla normativa, così come i loro insegnanti quello di preposti.

Questo dovrebbe favorire un processo di responsabilizzazione e l'acquisizione di competenze complesse, suggerendo un modello di lavoratore culturalmente non subalterno e di dirigente competente e responsabile.

In questo contesto si intende creare una infrastruttura informativa-informatiz-

zata e cioè un portale con canale dedicato ai temi della sicurezza negli ambienti di lavoro, rivolta ad una rete di scuole e in collaborazione con soggetti esterni, creando così un ponte con il mondo del lavoro e le istituzioni, con il contesto culturale, sociale ed economico della realtà locale, trasformando così la scuola in un tendenziale sistema aperto mediante il quale scambiare esperienze con il territorio.

Territorio che non significa solo istituzioni, enti, aziende che vi operano, ma anche le altre scuole presenti. Con tutti questi soggetti sarebbe utile poter stabilire collegamenti per realizzare reti al fine di arricchire i percorsi didattici sulla sicurezza, di scambiare risorse sia materiali che professionali, e di potenziare l'esperienza dei tirocini aziendali.

Inoltre le collaborazioni possono diventare committenze, importanti non solo per le ricadute didattiche (costituiscono un elemento di motivazione e attivano il senso di responsabilità, l'autonomia e le capacità decisionali degli studenti) ma anche perché sanciscono il ruolo della scuola come luogo in cui si produce e non solo si trasmette cultura.

Finisco il mio intervento augurandomi che il progetto "Sicurezza in cattedra" possa estendere e consolidare i rapporti di collaborazione con le varie istituzioni ed essere l'occasione attorno a cui aggregare anche le altre risorse del territorio nel comune intento di promuovere la cultura della sicurezza tra i giovani.

Giovanni Petri

- Azienda USL 4 Prato -

Io non volevo fare questo intervento ma sono stato sollecitato in qualche modo da interventi precedenti e da quello che trovo scritto nelle relazioni negli atti della prima conferenza. A me piacerebbe di solito, oltre che fare proposte per l'anno nuovo, fare anche delle verifiche su quanto siamo riusciti a fare o a non fare di quanto avevamo promesso la volta precedente. Qua leggo, per esempio, relativamente alla questione del monitoraggio sugli infortuni, che abbiamo fatto delle promesse non mantenute; nell'ambito di queste promesse non mantenute ci metto ovviamente anche la... è un'autocritica rivolta a tutti ma rivolta anche alla nostra azienda e anche a me in maniera particolare perché seguo questo settore, tra l'altro. Sono stato sollecitato perché in qualche modo una domanda inespressa (anche non troppo) è stata fatta sia dal rappresentante sindacale che da quello dell'Unione Industriale; la domanda, che non hanno fatto così esplicita, era in pratica: che fine ha fatto l'Osservatorio Infortuni? E credo che queste siano le occasioni in cui si debba rispondere con tutta la chiarezza possibile. Intanto avrebbero dovuto magari saperlo che fine ha fatto, perché l'Osservatorio Infortuni non era solo una raccolta di dati con mezzi più o meno tecnologici; doveva essere una serie di iniziative, una modalità di agire in questo settore che partendo dai dati metteva in piedi una serie di iniziative; quindi che la domanda venga fatta solo oggi forse dimostra che magari ce lo siamo dimenticato durante l'anno e non abbiamo fatto nessuno di noi quello che dovevamo fare. Voi sapete che l'Osservatorio Infortuni che avevamo presentato come dipartimento dell'Azienda Usi era basato essenzialmente sull'acquisizione telematica di dati sia da parte dell'Inail sia da parte del Pronto Soccorso; avevamo sviluppato un software che consentisse di integrare e confrontare questi due dati. Dal momento in cui il software è stato pronto sono successe delle cose abbastanza notevole che hanno un po' sconvolto quello che avevamo preparato: da una parte c'è stato il grosso sforzo di rinnovamento sia dell'acquisizione dei dati sia del trattamento di dati che ha svolto l'Inail e quindi non ci è stato più possibile attingere alle stesse banche dati; in contemporanea ci ha tradito in qualche modo anche il Pronto Soccorso: anche all'Ospedale di Prato hanno deciso di cambiare il loro software, e anche lì linea chiusa. Quindi cosa ne faremo e cosa abbiamo fatto? Ovviamente non siamo stati lo stesso con le mani in mano: ci sono delle ottime persone nel nostro servizio, degli ottimi tecnici, che si sono messi a spulciare uno per uno (come sempre fanno, tra l'altro) i certificati del Pronto Soccorso e in qualche modo dei dati siamo riusciti ad ottenerli e a diffonderli nella stessa

maniera. Quali sono le prospettive? Dal punto di vista tecnico ripristineremo il collegamento con il Pronto Soccorso e seguiremo molto attentamente tutte le cose che sarà possibile fare insieme all'Inail; nel frattempo – vi è già stato accennato dall'ing. Guidelli – vi è stata questa convenzione tra la Conferenza Stato-Regione, Inail e Ispesl, che a livello nazionale hanno stabilito di iniziare un nuovo trattamento dei dati (loro lo chiamano "Nuovi flussi informativi" questo progetto) per cui per la prima volta in tutta Italia l'Inail (e anche altri enti) forniscono i dati nominativi sia degli infortunati e dei casi di malattia professionale che delle aziende, alle Regioni e alle aziende Usl, in maniera più specifica ai servizi di prevenzione delle aziende Usl (perché anche questo era un problemino, però è stato definito che vanno direttamente ai servizi di prevenzione delle aziende Usl). Il primo esperimento è stato fatto... a noi i dati ci sono stati dati su dischetto, ci è stato fatto un corso di formazione a livello nazionale, è stato fatto la settimana scorsa... quei pochi dati che ha citato il dott. Ventura vengono da questo dischetto informativo. Cosa c'è qui dentro? A Prato questi dati servono? Io devo dire chiaramente: quest'anno ancora no. Questo lo dobbiamo considerare un grosso evento a livello nazionale, in quanto è la prima volta che le Regioni e i servizi di prevenzione che devono programmare la loro attività su dati reali, dispongono di questi dati e allora possono individuare i settori, possono individuare le aziende, possono fare un certo tipo di programmazione; per realtà un po' più avanzate, come quella di Prato, che hanno le particolarità di una città non voglio dire monoindustriale ma a grande prevalenza di un settore, con una conoscenza del territorio e di quanto avviene sul territorio notevole indipendentemente dai dati Inail o da altre fonti, dico che questi dati servono abbastanza a poco, cioè noi risaliamo alla situazione di tre o quattro anni fa, perché disponiamo solo una volta all'anno dei dati di cui potevamo disporre in maniera continua con il rapporto che avevamo con l'Inail; quindi grosso evento a livello nazionale perché la stragrande maggioranza delle aziende Usl e dei servizi di prevenzione non disponeva di questi dati, piccolo passo indietro per ora per Prato, cioè perlomeno blocco, perché prima potevamo disporre in maniera continua di un certo tipo di dati, adesso ne potremo disporre una volta all'anno; e per quanto riguarda i dati già forniti contengono tuttora tutti i difetti (fra virgolette) che avevamo già evidenziato quando abbiamo deciso di fare l'Osservatorio Infortuni a Prato, ovvero dobbiamo tenere sempre presente che i dati finora fornitici dall'Inail non erano dati che erano stati raccolti ai fini preventivi ma erano stati raccolti ai fini amministrativi (per seguire la pratica per il rimborso); attualmente sono ancora quelli, li possiamo utilizzare in parte anche i preventivi, perché qualcosa riusciamo ad estrapolare, però questo lavoro non sarà completo fino a che non sarà completamente in funzione il "Progetto Esav", cioè il secondo ramo di raccolta dati da parte dell'Inail; non solo quelli che servono ad amministrare e seguire la pratica, ma quelli che servono a

definire le modalità di accadimento dell'infortunio secondo delle regole che sono quelle europee. Noi seguiremo questo processo, siamo fiduciosi, però non vorremmo essere del tutto passivi in questo; vorremmo continuare la nostra collaborazione e vorremmo lanciare appunto delle idee che in qualche modo furono lanciate anche l'anno scorso. Benché questo tipo di classificazione dei dati Esav, europea, sia una cosa che secondo me è meravigliosa, cioè ci consentirebbe, se fosse fatta bene, di non avere osservatori locali ma sarebbe sufficiente per tutti; bisogna capire se i dati che vengono immessi in questo database sono quelli corretti, altrimenti fallisce tutto il nostro castello; allora dobbiamo lavorare affinché a tutti i livelli, a partire dai livelli locali, siano effettivamente corretti, e quindi le nostre indicazioni che avevamo già dato l'anno scorso: azione da parte nostra, da parte dell'Inail e da parte di altri per insegnare ai datori di lavoro, a quelli che compilano comunque le denunce di infortunio o di malattia professionale, queste nuove voci, queste nuove modalità, credo che questo sia un piano di lavoro che possiamo portare avanti benissimo, insegnarlo ai datori di lavoro, ai commercialisti, a tutti quelli che in pratica vanno a riempire questi dati. Seconda parte, che in qualche modo abbiamo già iniziato e comunque abbiamo discusso anche con l'ing. Guidelli e con l'INAIL di Prato è avere un rapporto molto stretto con i codificatori INAIL, cioè cercare, anche qui, di far capire, possibilmente sempre a livello locale agli operatori INAIL che vanno a codificare questi dati quali sono le principali lavorazioni e le voci strane che si trovano nelle lavorazioni pratesi. Altrimenti, appunto, si torna a vecchie storie per cui un telaio e si butta nel tessile anche quando è una filatura insomma. Queste sono un po' le nostre proposte e lo stato attuale delle cose. Era stato richiesto di fornire i dati che ci sono all'interno di questo CD Rom, OK, lo faremo, e lo faremo in due modi diversi, perché anche qua c'è un problema. Un gruppo di lavoro nazionale, che ha seguito questo progetto dei nuovi flussi informativi ha elaborato anche un software per la loro analisi, l'avete già visto, una paginata l'ha fatta vedere l'ing. Guidelli; questo permette di elaborare degli indici validi per tutta Italia, ottimo, lo faremo, ve lo stamperemo e ve lo faremo avere, però quegli indici non sono quelli che servono in maniera specifica a Prato, pertanto l'analisi che poi vi daremo sarà quella ufficiale, però sarà anche quella particolare che abbiamo fatto noi sui dati diretti del data-base INAIL, questo penso che anche in settimana prossima saremo in grado di mandarlo alle associazioni.

Grazie.

Dott. Franco Ventura

- Responsabile Dipartimento della Prevenzione. Azienda U.S.L. n. 4 Prato -

Io non me la sento assolutamente di trarre conclusioni. La mattina è stata talmente ricca di stimoli e poi aspettiamo che si completi la giornata con l'assemblea di oggi pomeriggio perché credo e anzi mi auguro proprio che vengano fuori anche le voci di chi direttamente sulla propria pelle tutti i giorni vive la situazione della sicurezza in fabbrica.

Volevo solo cogliere un intervento, mi pare di Brighetti, ma anche all'inizio stamani del Presidente Mannocci, sul collegamento tra varie tipologie di lavoro irregolare in fabbrica e le irregolarità rispetto alle norme di sicurezza. C'è chi dice, credo a ragione, che non sia ininfluente il lavoro nero, il lavoro irregolare in senso lato, tutta una serie di aspetti di rapporti di lavoro non regolamentati e le violazioni alle norme della sicurezza, in qualche modo identificando come più soggetti a rischio coloro che hanno un rapporto di lavoro non regolare. Non a caso la legge prevede tutta una serie di enti e istituzioni che vigilano su questa parte, quindi l'Inail per alcuni aspetti, la Direzione Provinciale del Lavoro, l'Inps, la Guardia di Finanza, ecc. La 626 stabilisce in un suo articolo proprio che tutti gli enti che in qualche modo hanno titolo per entrare nei luoghi di lavoro (enti pubblici) con finalità diverse ma comunque accedono ai luoghi di lavoro con finalità di controllo, si coordinino a livello regionale.

La Regione Toscana (e poi c'è un accordo Stato-Regione) ha dato molta forza a questo coordinamento e ha costituito a livello provinciale degli analoghi coordinamenti; noi a Prato ormai da due o tre anni abbiamo costituito un analogo coordinamento che periodicamente si incontra, ne fanno parte l'Inail, la Direzione Provinciale del Lavoro, l'Ispecl, una rappresentanza dei Comuni, i Vigili del Fuoco; ci riuniamo, in genere condividiamo insieme le strategie (abbiamo concordato anche sopralluoghi congiunti, abbiamo fatto degli interventi ispettivi assieme); ultimamente – mi pare forse Brighetti aveva detto qualcosa del genere – abbiamo fatto sopralluoghi insieme mantenendo peraltro distinte per ciascun ente le competenze, quindi noi abbiamo fatto la vigilanza sugli aspetti della sicurezza, la Direzione Provinciale del lavoro sugli aspetti del lavoro irregolare, l'Inail per le proprie violazioni e così via.

Parallelamente esiste anche un altro decreto che integra la 626, che consente alla Direzione Provinciale del Lavoro per alcune materie di fare la vigilanza anche sugli aspetti di sicurezza, ed in particolar modo in edilizia, previo accordo o comunque comunicazione in qualche modo da formalizzare con l'azienda Usl. Ultimamente si sta verificando che la Direzione Provinciale del Lavoro sta effet-

tuando vigilanza in cantieri edili, di propria iniziativa, sugli aspetti della sicurezza; questo non è vietato dalla legge, diciamo magari che lo sta facendo senza avercelo comunicato come dovrebbe essere suo dovere farlo, ma lo sta facendo: la mia preoccupazione – io lo dico in termini assolutamente pacati e inviterei a capire se questa stessa preoccupazione ce l’hanno anche gli imprenditori e i rappresentanti dei lavoratori – è che due organi di vigilanza intervengono sulla stessa materia, con percorsi formativi e culturali diversi, nel caso nostro che hanno ampiamente socializzato a tutte le categorie gli elementi più critici dell’edilizia (siamo stati docenti e lo siamo tuttora nei corsi di formazione, abbiamo incontri continui con i coordinatori, con le varie figure che in qualche modo hanno un titolo nel rispetto della normativa) e mentre noi abbiamo svolto tutta questa parte e oggi siamo qui presenti massicciamente a conferma di questo nostro interesse a non essere identificati solo come organi di vigilanza, non sono certo che altrettanto percorso sia stato compiuto dall’altro ente.

La preoccupazione è questa: che vi siano duplicati di azioni di vigilanza; non posso assicurare che siano interventi omogenei perché i tentativi che stiamo facendo di integrarci al momento mi sembrano ancora in una fase rudimentale, quindi noi solleciteremo nuovamente - e io lo farò anche tramite il Direttore Generale - a un confronto molto franco con la Direzione Provinciale del Lavoro perché nessuno ha interesse a sgomitare nei luoghi di lavoro, ma quello che a me veramente preoccuperebbe è dare un’immagine alle aziende, ai cantieri, agli imprenditori e ai lavoratori, di una assoluta frattura, separazione, col rischio di andare ad intervenire magari sullo stesso ambiente di lavoro due volte, magari contestando violazioni in maniera diversificata. Secondo me questo va a scapito dell’immagine che oggi scaturisce da questa realtà quasi unica a livello regionale, dove pur nel rispetto dei singoli ruoli, grazie ad un rapporto corretto fra enti, fra privati, fra associazioni, stiamo producendo dei risultati anche nell’edilizia che secondo me sono importanti.

Grazie.

Conclusioni

Possiamo riassumere i temi di questo dibattito. Innanzitutto riguardo alla questione CFL sollevata da Luciano Lacaria, si tratta di una cosa risolvibilissima poiché la commissione tripartita ha già assunto da tempo la decisione di applicare tutti i contratti collettivi per la gestione dei contratti a causa mista, quindi non penso che ci siano particolari difficoltà se non per il fatto che i contratti di formazione lavoro stanno naturalmente diminuendo perché siamo stati condannati, l'Italia non noi, l'Italia è stata condannata dall'Unione Europea per questo tipo di istituto che quindi andrà sicuramente a scomparire. Per il momento, finché questo istituto rimarrà, abbiamo già stabilito insieme una linea rispetto all'applicazione delle normative.

Riguardo all'intervento di Angela Mongelli, dell'Università di Bari vorrei ricordare che la professoressa Mongelli sta lavorando per la Provincia di Bari e per la Regione Puglia su alcuni progetti che la hanno già vista protagonista qui da noi; questa è una cosa che ci fa molto piacere perché penso che con la sua professionalità, e competenza di studiosa dei processi formativi sia in grado di trasferire la nostra esperienza, per quello che naturalmente può essere trasferito e per quello che può essere interessante, anche in altre realtà, e la ringrazio. Rispetto alla replica del Dott. Ventura posso dire che naturalmente ci faremo anche carico, per ciò che riguarda le nostre competenze nelle funzioni di coordinamento interistituzionali, di capire se esiste la possibilità di sviluppare ulteriormente il dialogo su questa materia; fra l'altro stamattina c'era anche il Prefetto, quindi potremo coinvolgere eventualmente anche la persona del rappresentante del Governo qui nella nostra area, proprio per integrare e fare in modo che ci sia lavoro di squadra in sinergia per risolvere quei problemi sollevati da Ventura. Dunque possiamo chiudere qui la sessione della mattinata, mi pare che gli interventi e la trattazione siano stati pertinenti. I temi sono riassumibili nella nuova iniziativa sulla formazione, in particolare con questo progetto di attività legata ai circoli di studio che potrebbe rappresentare una sperimentazione verso nuove forme più flessibili di formazione e soprattutto verso una più ampia possibilità di diffusione dei risultati delle attività collegate alle aziende e alle istituzioni; la convenzione per sostenere la cultura della sicurezza a partire dalla scuola media superiore ma coinvolgendo poi tutti gli altri ordini di scuola; il collegamento, il raccordo interistituzionale sia sul sistema informativo che su tutto il complesso dei rapporti che i vari enti devono sviluppare.

Io ringrazio coloro che hanno partecipato e vi invito a rimanere tutti oggi pomeriggio.

Fabio Giovagnoli

ASSESSORE ALLE POLITICHE ECONOMICHE E DEL LAVORO,
FORMAZIONE PROFESSIONALE DELLA PROVINCIA DI PRATO

**ASSEMBLEA PROGRAMMATICA
DEI RAPPRESENTANTI DEI LAVORATORI
PER LA SICUREZZA NEI LUOGHI
DI LAVORO**

Introduzione

Gabriella Melighetti
- Segretario CISL Prato -

Nell'introdurre i lavori dell'assemblea che è prevista per questo pomeriggio, credo che necessariamente alcune delle cose che andrò dicendo si intrecceranno e forse confermeranno altre che abbiamo ascoltato sia questa mattina sia dal dott. Pallini; questo è anche un segno positivo perché testimonia che un certo percorso a Prato su questo argomento che è la sicurezza l'abbiamo anche fatto, magari forse dal punto di vista sindacale rimangono alcune questioni che con più forza ci viene anche naturale di porre all'attenzione. Dico, in questo ultimo anno in particolare, quindi dalla prima conferenza che si è tenuta coordinata dalla Provincia sicuramente lodevole e anche efficaci sono state alcune delle cose che si sono fatte. Lodevole è stato sicuramente l'impegno che si è profuso in maniera anche concertata fra istituzioni e associazioni per diffondere la cultura della sicurezza nei luoghi di lavoro. Alcune cose che possiamo ricordare sono sicuramente per esempio il Progetto Sicurfad, sicuramente tutto il lavoro fatto sulla formazione a tutto tondo compreso anche quel settore che solitamente a Prato è più diffuso ma è anche più debole per certi aspetti che è quello dell'artigianato. Anche con la ASL e con la Medicina del Lavoro si sono svolti alcuni specifici e indirizzati corsi di formazione per le RLS; quindi non siamo in qualche misura, in qualche modo all'anno zero, sono tutte cose in itinere ma che testimoniano sicuramente l'attuazione di quanto ci eravamo detti anche alla prima conferenza. Certo, questo non è esaustivo, questo testimonia sicuramente che sui temi della sicurezza ci siamo, la sensibilità c'è, ma occorre sicuramente far di più e in qualche modo valorizzarla. E' un argomento secondo me che di fatto si intreccia con altre questioni e necessita a mio giudizio di un'ancor più forte progettualità sul piano anche politico, la legge è fatta dalla politica non è fatta dalla gente, la sicurezza quindi è insieme a sicurezza salute e tutela ambientale, io credo che queste siano tre questioni che si intrecciano l'una con l'altra, perché altrimenti rischieremo di vedere questo argomento esclusivamente come macchinari, impalcature, come prima si diceva, ma non si mette in relazione anche ad una qualità di vita quale quella della sicurezza poi di fatto ha. Credo che allora se non riusciamo ad entrare nella logica di cogliere le connessioni fra questi temi cercando di mettere in atto strategie che davvero contengano la questione salute tutela dell'ambiente e sicurezza noi rischiamo o rischieremo di vanificare anche alcuni nostri sforzi. E mi spiego. I vari corsi di formazione non possono più fermarsi esclusivamente all'esplicitare la legge 626 nei termini di come si costituisce la commissione, di come si fanno le elezioni ecc., ma bisogna anche avere

la capacità di un salto culturale, tanto ripreso sia stamani sia da chi mi ha preceduto, necessario per avere una vera rispondenza fra legge ed azioni; ovvero fatta una legge, la 626, non è che la legge da sola garantisce poi la tutela. Infatti io credo poi sia difficile immaginare un lavoratore attento alla propria salute su un luogo di lavoro, o partecipe della necessità di evitare al minimo l'impatto ambientale dei sistemi produttivi, se questo lavoratore per esempio non è stimolato nel suo ambiente ordinario di vita a mettere in atto tutte quelle azioni tese a salvaguardare la sua persona, per ragioni magari più indirette rispetto ad un macchinario, ma è evidente che qui emerge fortemente la necessità – come si diceva – della cultura. Una cultura che non è ancora pienamente – a mio giudizio – decollata e che non riesce io credo in questo momento ancora a far perno sulla idea che la salute della persona come valore è da salvaguardare sempre, e comunque a farlo diventare in qualche misura un principio etico fondamentale per la qualità anche elevata di un sistema produttivo ed economico. Il dott. Pallini citava il Nord Europa: bene, il Nord Europa non ha problemi né di competitività né di qualità, pur avendo messo in atto sicuramente più di noi (non perché l'erba del vicino è sempre migliore) misure di prevenzione direi molto molto più alte delle nostre. Quello che c'è da evitare – ma credo noi siamo già un pochino più avanti – è di parlare di queste questioni o ricordarsi di queste questioni esclusivamente quando capitano dei fatti tragici o importanti, perché poi l'emotività non ci aiuta a fare analisi coerenti, magari ci fa ricorrere al riparo di un errore o di una fase transitoria ma non ci fa avere quella fase di progettazione che invece serve. Io ritengo da parte sindacale che l'approccio con il quale affrontare questo tema rimanga sempre incanalato in due aspetti: uno ideale e uno pragmatico; pragmatico perché è la legge, ideale perché il bene della persona. La qualità della vita è comunque un bene a cui tendere sempre ed è fatto da molte cose, prime fra tutte la salute; ovvero allora la relazione che c'è tra persona e profitto, tra mercato, competizione e costi; io credo non si sia superato ancora il ragionamento che la sicurezza, il mettere in sicurezza, è un costo; se noi invece facciamo un ragionamento di creare un sistema a rete, un sistema Italia, un sistema Prato, la sicurezza non è un costo. La filosofia che la perdita anche momentanea di un lavoratore qualificato a causa di un infortunio per non messa in sicurezza di un macchinario o di altro impoverisce il processo produttivo di un'impresa non è ancora passata, ovvero non si riesce appieno ad apprezzare il bene indiretto che deriva dalla cultura della sicurezza i termini anche di costi del sistema Paese (vedi anche i costi per l'INPS e l'INAIL). Il profitto non coniugato all'indiscutibile valore della persona fa purtroppo emergere la permanenza di radicate convinzioni che la sicurezza è un costo, una minore produzione, un minor guadagno. Io credo che ci si debba veramente fermare a riflettere che se da una parte è legittimo il profitto, perché è che questo fa parte della logica d'impresa, in nome del profitto

non si può mettere in discussione il valore della persona e in questo senso l'aspetto sicurezza è solo in modo apparente un costo, ma di fatto veramente a lungo andare, a lungo termine è un aspetto che è un valore; un valore anche per l'impresa, per lo stesso imprenditore, per il sistema Paese. Chi può operare in questo campo? Normalmente si pensa l'impresa, i lavoratori e gli RLS. Sì, questi sono sicuramente i tre attori principali e su ognuno di questi pesano ancora delle difficoltà oggettive per attuare tutte le cose che dovrebbero secondo la legge; ci sono però altri soggetti: **le istituzioni**, le quali possono in qualche modo favorire questa cultura della sicurezza e la testimonianza della Provincia di quest'oggi che pare mettersi e confermarsi al servizio di questo indirizzo è un buon auspicio. **L'impresa**: io credo che qui si rischi di pagare veramente, dai dati che abbiamo, un atteggiamento ancora vecchio nella stragrande maggioranza dei casi per l'approccio ancora troppo superficiale alla questione della sicurezza da parte delle imprese; non di rado si assiste al fatto che dietro la preoccupazione penale del datore di lavoro si cela molto spesso una volontà più che di migliorare la norma, di svuotarla; non dico di boicottaggio perché credo che qui si sia superato questo aspetto, ma sicuramente non c'è ancora l'effetto, l'efficacia di renderla viva, vera e applicabile. Penso che la formazione possa anche per gli imprenditori essere un buon veicolo e le associazioni datoriali credo abbiano anche loro un discreto compito da svolgere, perché è evidente che se un datore di lavoro è corretto e applica, e un altro non lo è, la produzione fatta potrebbe essere in misura diversa, non dico qualitativamente, ma soprattutto quantitativamente, e questo chiaramente non sarebbe corretto. L'altro soggetto sono i **lavoratori**: qui c'è anche da parte sindacale una rilevazione e possiamo dire un mea culpa, che evidenzia sicuramente che c'è da parte dei lavoratori (i più anziani molto spesso) un atteggiamento di semplicità (perché magari è trent'anni che si fa lo stesso lavoro, è trent'anni che si fanno i soliti gesti), lavoratori anziani che con troppa sicurezza danno per acquisito per sempre l'approccio alla norma della sicurezza del macchinario non comprendendo che la materia sul tema della sicurezza (cambiano i macchinari, cambiano i prodotti, cambiano gli strumenti) non è una cosa che si acquisisce una volta per sempre, ma invece è una cosa in cui anche i lavoratori devono essere continuamente formati e sollecitati e chiamati a una puntuale attenzione. L'altro soggetto che citavo sono gli RLS: intanto sono soggetti di tutti i lavoratori e non del sindacato o di un sindacato, e questo è un particolare non di poco conto; sono – io credo e qui mi auguro ce ne siano diversi – chiamati a svolgere un servizio delicato; credo lo stiano facendo molto spesso in situazioni in cui non hanno poi quegli spazi che la legge nelle sue norme o capitoli dice che debbano avere, perché molto spesso c'è un contatto diretto con il datore di lavoro, ci sono le microimprese che a Prato sono tantissime e ci sono delle oggettive difficoltà ad esercitare questo ruolo. Il rischio più frequente che si

può verificare per l'RLS è di diventare o il Pierino della situazione o addirittura un po' lo zerbino nel senso dell'inefficacia. Qui credo che per esempio l'esperienza di avere il responsabile della sicurezza territoriale sull'artigianato (quindi essere un po' un superpartes) consenta molto spesso e molto di più una libertà di azione senza essere, come dicevo prima, né il Pierino né lo zerbino dell'impresa stessa. Allora perché non ipotizzare che questa figura territoriale sia un punto sempre meglio e sempre più di riferimento degli RLS che magari in alcune loro aziende sono in difficoltà? Non volendola far lunga, perché io credo sia giusto ascoltare un po' soprattutto chi nel campo si occupa di queste cose, ribadisco alcuni concetti che credo ci dobbiamo sempre ridire anche in questi consessi, poi ci saranno i tavoli di lavoro che potranno elaborare le cose. Alcune riflessioni finali: gli infortuni non sono mai una fatalità, o dovuti ad una fatalità: esiste sempre a monte una o disattenzione o presunta tale o un macchinario che non è a norma; allora, se nell'uno o nell'altro caso sono possibili per svariate ragioni e norme gli interventi, io credo debba ribadirsi – come dicevo all'inizio – che la prevenzione non è un costo ma è un investimento, un'opportunità per la qualità della vita di tutti quanti, imprenditori compresi. La strada però della partecipazione e del coinvolgimento dei lavoratori è l'unica via possibile per rendere realizzabili strategie efficaci di prevenzione; penso che non sia tollerabile che le aziende continuino a non mettere in sicurezza alcuni loro macchinari o a non rinnovarli. Se però la 626 è un valido strumento (perché pone al centro la persona, come valore e bene della comunità, perché si fonda sulla partecipazione di più soggetti e non sulla conflittualità, perché esprime un concetto di prevenzione e non di repressione) il problema che rimane è davvero solo quello di natura culturale, quindi non siamo – io credo – ancora appieno in grado di lavorare sui tre filoni che prima enunciavo (persona, partecipazione e prevenzione). La questione culturale non si fa soltanto con la formazione, è una questione che unicamente viene dalla consapevolezza dell'aver quell'approccio quotidiano ai temi della sicurezza, temi che come dicevo all'inizio abbracciano anche altri ambiti oltre ad un macchinario puro e semplice; e lo si fa, io credo, soprattutto con la tensione del singolo individuo. Infine quando poi pensiamo – e qui mi dispiace che non c'è l'Assessore Rossi – al problema della sicurezza nei luoghi di lavoro, molto spesso ci fermiamo e lo pensiamo sempre ed immediatamente in riferimento alla fabbrica o al cantiere, o comunque dove ci sono macchinari, o strumenti per operare: ma il problema sicurezza coinvolge però a tutto tondo e appieno anche le istituzioni, anch'esse sotto forma di datori di lavoro; le deroghe che le istituzioni fino ad oggi hanno fatto per le loro strutture, credo non abbiano più senso, perché trovo un po' complicato che gli ispettori 626 abbiano due pesi e due misure a fronte di una legge ormai esistente da tempo. Io credo che, e qui chiedo alla Provincia che eventualmente si faccia promotrice con la Regione rispetto ad

alcune riflessioni: le istituzioni sono anche soggetti attivi e la nostra Regione ha fatto un pezzo di strada sulla questione 626 (l'accordo del 2001, il budget di spesa per la sicurezza sui luoghi di lavoro, la formazione professionale a livello regionale, la creazione di sportelli aperti per gli RLS), però rimane a mio giudizio la convinzione che le istituzioni possono davvero fare ancora molto per progredire e andare avanti sulla cultura della sicurezza; sul piano pratico infatti penso che proprio a partire dalla Regione, come ente che in qualche misura può disporre di risorse superiori ad una Provincia o quanto meno alle imprese, si possa fare quello che diceva stamani il presidente Mannocci, ovvero la ricerca su futuri momenti di rischio; ci sono nuovi rischi? ci interessano? li vogliamo testare? vogliamo poterli in qualche modo prevenire? E' proprio questo quello che ci serve: le istituzioni (in primis, ripeto, la Regione) devono in qualche modo mettere in moto prima che magari altro accada (non so se i computer, non so se i telefonini, non so che altro) una seria ricerca sui nuovi rischi prevedendo una spesa adeguata, perché altrimenti la questione della cultura sulla sicurezza rischia di rimanere una questione che legata esclusivamente ad un settore che non è così ampio così come si diceva all'inizio. Prato rispetto a quello che ha fatto fino ad oggi può, attraverso il coordinamento con la Provincia, e deve proseguire il percorso avviato, con i suggerimenti che sono venuti anche stamani o che possono venire dal dibattito, con l'attuazione dell'accordo per esempio, io credo opportuno, con le scuole superiori, perché chi va al lavoro non vada come neofita su questi argomenti e possa veramente proseguire il percorso avviato, anche perché credo che la sensibilità delle parti che sono gli attori, la sensibilità messa in campo testimonia che un percorso si è fatto, non siamo fermi e che la questione è davvero ritenuta da tutti quanti importante e che c'è la voglia di migliorare ancora di più i dati che stamani venivano letti.

Grazie.

Interventi

Franco Ventura

- Responsabile Dipartimento Prevenzione USL 4 -

Grazie Melighetti.

Adesso abbiamo previsto di dare la parola agli RLS prioritariamente, poi ovviamente non è precluso intervenire a nessuno.

Chiedo a chi non ha ancora consegnato il questionario che è stato distribuito a tutti gli RLS, se lo può restituire prima possibile per consentirci di elaborare i dati.

Nel dare la parola a chi vuole intervenire vorrei, provocatoriamente, riprendere un paio di asserzioni dette dal Procuratore della Repubblica questa mattina. Il Dott. Deidda è una personalità, a livello locale, di una certa rilevanza, è una persona che sulla sicurezza sul lavoro ha fatto sicuramente la sua storia ed ha avuto un ruolo determinante nella crescita di tutti i servizi di prevenzione della Toscana, ritengo quindi che le cose da lui dette non possano essere ignorate.

Il Procuratore stamani ha detto che secondo lui sul discorso degli RLS si è persa un'occasione di far crescere la conoscenza e di difendere i diritti dei lavoratori.

Mi pare questo un giudizio un po' critico sul ruolo degli RLS; dice il Procuratore: "Non è stato sfruttato a pieno questo ruolo" e inoltre che gli RLS, "pur essendoci, spesso sono intimiditi o impreparati al ruolo fondamentale che la 626 gli attribuisce". Sarebbe interessante qualche contributo per capire se da parte degli RLS questo ruolo viene vissuto in questo modo e poi comunque alcune osservazioni in merito agli interventi della mattina.

Franco Zallocco

- Azienda USL 4 Prato -

Buonasera. Vedo tra di voi, diverse facce conosciute ed alcuni che erano già presenti alla riunione dell'RLS che facemmo a suo tempo con il comparto Rifinizioni e Tintorie.

Devo dire che mi fa piacere perché dall'analisi dei dati che abbiamo fatto ci sono anche presenti vostri colleghi che vengono dalle filature ed alcuni altri com-

parti che potranno portare il loro valido contributo.

Tenteremo ora di leggervi i dati vostri del questionario che avete riempito per avere un visione generale di quelle che sono le vostre risposte.

Diciamo subito che il numero di RLS intervenuti stasera è intorno ai 30 che è abbastanza simile al numero di RLS che abbiamo avuto nelle due giornate di tintoria a suo tempo.

Non è un numero altissimo rispetto al totale degli RLS del nostro territorio, ed è indicativo il fatto che la dimensione media delle aziende rappresentate qui oggi sia medio-grande (raramente scende sotto le 50 persone); questo è un'indicazione della maggiore attenzione che il nostro Dipartimento deve avere verso gli RLS delle Ditte di piccole dimensioni che generalmente sono meno visibili, meno protetti.

Come vi sarà accennato anche dall'Ing. Masi i dati raccolti oggi verranno accorpato a livello regionale per fare un'analisi globale.

L'età media del nostro campione è nell'intorno dei 40 anni, c'è un numero di donne abbastanza elevato dovuto probabilmente alla presenza di filature e rocature, il titolo di studio generalmente è quello di scuola media ed il numero degli addetti in azienda è elevato, ma si deve tenere conto per la media della presenza di comparti come Vigili del Fuoco, le scuole ed alcuni comparti non classici di Prato.

Il tempo di nomina è relativamente basso, e ciò deriva probabilmente dal turnover che c'è nel ruolo di RLS.

Come si può vedere nel 30% dei casi, i vostri colleghi di lavoro non sono consultati per la valutazione dei rischi, non partecipano alla riunione periodica e questi sono due elementi di cui c'è da tener conto, vista anche l'obbligatorietà di tali elementi all'interno di fabbriche di questa dimensione.

Per quanto riguarda la qualità della formazione, solo 4 RLS danno un giudizio buono, più della metà non risponde ed il 25% dà un giudizio decisamente insufficiente.

Sui contenuti della formazione, vediamo che un 20% degli intervistati non sa quale sia il contenuto del DVR, il Documento di Valutazione dei Rischi, e alla domanda dice "sei a conoscenza e puoi continuare l'attuazione delle misure di riduzione del rischio programmato?" la percentuale si alza ancora di più. Importante è il dato per cui più della metà del campione dice che ci sono altri rischi oltre a quelli già indicati.

Come vedete inoltre il 70% di voi non viene consultato sui problemi relativi alla sicurezza del lavoro e nonostante la gran parte abbia segnalato alla sua Azienda problemi di igiene e sicurezza sul lavoro nella realtà solo nella metà dei casi tali segnalazioni sono state prese in considerazione.

Nel 40% dei casi l'RLS non si sente riconosciuto nel ruolo che ha, perché

ritiene che i suoi colleghi non lo riconoscono in quel ruolo.

Il 60% di voi peraltro ritiene di incidere nel ruolo che ha nell'implementare la sicurezza. Vediamo ora il rapporto con la 626: più della metà di voi considera o sente in azienda l'applicazione della 626 come un mero adempimento burocratico.

Infine un elemento per noi importante: la grande maggioranza degli RLS non viene contattato nel corso dell'intervento dell'Organo di Vigilanza, e questo è un elemento che deve ci deve far pensare.

Concludo con la speranza che i dati affiorati oggi vi possano essere utili come elemento di discussione.

Grazie.

Interventi dei rappresentanti dei lavoratori

Primo intervento

Io sono una dipendente della Confesercenti di Prato, delegata della CGIL per la sicurezza dei lavoratori. Io sinceramente stamani ho cercato fino ad ora, fino all'intervento del segretario della Cisl, di seguire tutte le varie relazioni: è stato un po' pesante, perché troppi interventi sono difficili da seguire, comunque ho cercato di mettere insieme un po' di cose. Il mio intervento è un po' negativo, nel senso che io sono anni che sono rappresentante alla sicurezza dei lavoratori, però io non mi riconosco in tutto quello che è stato detto stamani tranne che nella relazione di Deidda, che secondo la mia opinione ha centrato in pieno il problema, cioè io non ho mai avuto formazione per quello che mi riguarda, non ho mai visto nessuno alla Confesercenti degli organismi competenti, le Usl o quelli che sono, perché non avendo mai fatto formazione non ho neanche conoscenza di chi può venire a fare delle valutazioni.

Io alla Confesercenti non ho mai visto nessuno. Noi siamo nel settore del commercio, è un'associazione di categoria quindi offriamo un servizio, ora stamani mi sembrava che il dibattito fosse fortemente improntato sul comparto artigianale, edile, ecc., ma penso che la 626 valga per me come per gli altri, quindi io faccio un'accusa ben precisa agli organi competenti perché almeno nella mia realtà io non ho mai visto nessuno, tranne una volta anni fa, un dottore. Badate bene che sicuramente i nostri rischi sono inferiori rispetto a chi lavora nei cantieri edili o rispetto a un muratore o a un minatore, ecc., però sicuramente anche noi corriamo dei rischi, infatti vi posso dire che io lavoro al centro di elaborazione dati della Confesercenti: ho due server nel mio ufficio (ci sono due per-

sone con due server) con cinque computer, tre stampanti di sistema e una stampante laser, in 20 metri quadrati, con una finestrina, un'apertura di circa 20 cm d'aria. Vi lascio immaginare in quali condizioni lavoriamo, con fili scoperti da tutte le parti. Quindi, anche se minore, (chiaramente non mi voglio mettere a paragone di un muratore, ecc.), anche nel nostro il pericolo c'è. 50 computer collegati al sistema e mai un controllo, io non ho mai fatto una visita oculistica, mai una visita per l'udito (perché comunque personalmente nel tempo ad risento di tutti questi rumori continui). Quindi anche oggi, a me dispiace dirlo, sento sempre le stesse chiacchiere, cioè bisogna fare, bisogna dire, bisogna formare, bisogna responsabilizzare. Io, scusate, cerco di responsabilizzarmi da sola per le poche conoscenze che ho, perché tuttora, sia gli organismi competenti sia il mio sindacato, non mi hanno mai formato e mai informato. Se è successo una volta che magari c'era qualche convegno, qualcosa che riguardava questi temi, purtroppo è caduto nel periodo delle denunce dei redditi e sinceramente sono stata impossibilitata, ma una volta è successo! Io credo che sia così dal '95 (non mi ricordo neanche più da quando sono responsabile alla sicurezza dei lavoratori) .

C'è una completa mancanza di informazione anche da parte dell'azienda, perché la mia azienda – mi dispiace dirlo pubblicamente – fa le cose proprio per dovere, non investe su questa cosa, lo fa perché magari le cose vanno fatte, però non ha formato nessuno. Alcuni miei colleghi sapevano di essere responsabili se ci fosse stato un incendio: ma erano stati buttati lì sulla carta e via! Io non ho altro da dire: ho fatto una valutazione mia personale rispetto all'intera giornata che comunque per me non è tempo perso, però sono sempre le stesse cose, si dice di fare formazione e informazione, acculturare le persone ecc., però mi dispiace ammetterlo ma niente di questo succede.

Secondo intervento

Io sono un RSL dei metalmeccanici. Volevo dire che quello che il decreto legislativo consegna ai rappresentanti alla sicurezza del lavoro è un ruolo determinante ma anche molto complesso nella sua fase attuativa. Da un lato questa nuova figura si è trovata a misurarsi con la normativa della 626 mentre dall'altro bisogna rilevare che almeno in tanti luoghi di lavoro non erano ancora state attuate quelle norme di prevenzione della salute che risalgono agli anni '50; si può capire quindi il basso grado della cultura della sicurezza sia dei lavoratori che della parte imprenditoriale. Come iscritto al Sindacato sento però il dovere di dire che le nuove forme di lavoro precario non possono aiutare certamente la sicurezza, anzi costringono il lavoratore a preoccuparsi solo del posto di lavoro, e questo discorso per me vale anche per i lavoratori immigrati che sono più facilmente ricattabili. Il dato degli infortuni nel settore edilizio è preoccupante ma secondo me si spiega anche con il fatto che molti lavori vengono dati in appalto e in sub-

appalto, cercando sempre il massimo ribasso e considerando il prezzo migliore come fattore più importante per l'assegnazione dell'appalto, quando invece si dovrebbe rispettare più le norme sulla sicurezza e sul lavoro e da parte degli organi preposti dovrebbero esserci dei controlli a sorpresa. Vista la presenza degli imprenditori io vorrei chiedere, come RSL, se secondo loro c'è mai stata una collaborazione fattiva. Per spiegarmi meglio: quando un RSL va a proporre qualche miglioramento per l'ambiente di lavoro o per gli operai, se la categoria imprenditoriale l'accetta oppure cerca di tenere in considerazione il consiglio che gli viene dato dall'RSL o se pure, come accade secondo me, non ci fa neanche tanto caso. Io, forse, la vedo più come ha detto la segretaria della Cisl, penso cioè che le categorie imprenditoriali facciano ancora più un discorso di profitto che una sicurezza sulla prevenzione e sugli infortuni.

Io e molti altri rappresentanti sindacali abbiamo fatto il corso alla F.I.L.; non so per la Confesercenti, io sono dei metalmeccanici (della Fiom), ma penso che il Sindacato abbia investito una buona parte di interessi sui rappresentanti della sicurezza, mi sembra invece dall'altra parte che ci sia forse uno stimolo minore a mettere in sicurezza i luoghi di lavoro e il posto di lavoro.

Terzo intervento

Buonasera. Mi chiamo Zampini Gianna e credo di essere una mosca bianca, perché sono rappresentante dei lavoratori per la scuola elementare e dell'infanzia: non so quanti ce ne sono qua, credo di essere l'unica. Io sono stata nominata da un mese e da cinque anni mi interesso di sicurezza nella scuola, nella mia scuola; ho otto plessi, però fino a che io non ho fatto questo corso non sapevo (sinceramente sto ancora finendolo il corso, mi mancano ancora due lezioni) cos'era il rappresentante dei lavoratori della sicurezza. Come tutti, parlo almeno per la scuola elementare e la scuola dell'infanzia, abbiamo delle grosse lacune su quello che sono i ruoli, le "persone" della 626.

Quarto intervento

Io a volte mi sforzo, essendo nelle RLS, sempre di più a dire ai miei colleghi (o a volte pure ad amici, perché ho amici in altre tintorie e rifinizioni) che vanno adoperati i dispositivi di sicurezza (guanti, maschera, occhiali); a volte qualcuno usa i guanti, ma mi viene detto che una noce nel sacco non fa rumore, e questo – ripeto – mi dispiace sempre di più. Poi un'altra cosa sul reparto di rifinitone: a volte mi è capitato di entrare in altre tintorie e rifinizioni e ho visto tante macchine, tutte a norma di sicurezza, io penso, però troppe macchine in quei capannoni. Voglio dire qualcosa sul microclima che può danneggiare negli anni la salute delle persone, e volte questo aspetto viene trascurato: pensano che il caldo sia solo indice di un ambiente con temperatura più alta, invece no: si respi-

rano dei prodotti nocivi, secondo il mio avviso. Tanta gente, a volte pure i datori di lavoro, prendono "sotto gamba" questa cosa, e a me – ripeto –dispiace, perché si può fare di più, si può investire perché investendo in sicurezza si investe sulle persone - scusate l'emozione, è la prima volta che mi capita -. Sulla 626 c'è un altro punto da mettere in evidenza, le scarpe antinfortunistiche: secondo me c'è stata una corsa al risparmio, andando a comprare scarpe sicure (hanno il puntale d'acciaio) però a volte scomodissime, e questo inciderà secondo me in futuro sulla salute perché si possono avere danni a livello muscolare, a carico della schiena, danni che a volte i datori di lavoro (e a volte pure i dipendenti stessi) trascurano; pensano a stanchezza, pensano ad altre cose, ma a volte sono le scarpe. Io lavoro da tredici anni in quest'ambiente e sto vedendo che si va – sarà per motivi di azienda, per budget aziendali – al risparmio; al risparmio sulla salute degli operai e questo, giustamente, a me non sta bene. Sarebbero da rivedere tante cose come ad esempio mandare delle direttive alle grandi e medie ditte (rifinitrici, tintorie); ed anche nell'edilizia perché, non dico che muoia una persona al giorno, ma visto che ho lavorato anche nell'edilizia mi rendo conto che pure lì c'è tanto da fare. La questione principale (metto insieme tintoria, rifinitrici ed edilizia), secondo il mio punto di vista, è quella dell'immigrazione: vedo dei cantieri dove ci sono degli emigrati che per la forza della disperazione devono lavorare, devono portare dei soldi a casa, ed accade talvolta anche nelle piccole aziende (come nel tessile) che ci siano immigrati che fanno di tutto per portare qualche cosa a casa. Questo per dire che non bisogna speculare sulla povera gente. Mi dispiace, si sono fatti dei passi avanti su alcune cose, ma a volte se ne trascurano altre .

Quinto intervento

Buonasera. Io sono Biffoni, sono un operaio specializzato, meccanico fuochista, lavoro all'interno di una rifinitrice e sono RLS. Io, a distanza di un anno dal corso, che è stato interessante e mi è piaciuto, sto riscontrando che nella ditta dove lavoro in precedenza è stato fatto sì tanto, sono state messe le vie di fuga, sono stati messi quadri con scritto il tipo di lavorazione, come lavora la macchina, ed è stata fatta l'informazione; però ho riscontrato che cose tipo guanti, scarpe, occhiali, che pure io ho dato a tutti, vengono portati una settimana-dieci giorni e poi vengono messi da parte. Ho ricominciato l'azione di sensibilizzazione e sono quasi diventato oggetto "di presa in giro", come dire : "cosa vieni a dirci, si sa di già, questo si fa, questo no". Però poi magari io passo fra i macchinari, perché ho la facoltà di poter girare e vedere, e mi accorgo che è solo il 2% dei lavoratori che portano i dispositivi di sicurezza, il rimanente non li porta. Da parte della Direzione sì, è stato fatto firmare un foglio quando sono state date le scarpe, però più di questo la Direzione non può fare. Ci sono anche diverse tipologie di

scarpe (c'è a chi vanno bene, a chi no) e così ci sono le scarpe da 50.000 lire e le scarpe da 180.000. Però cosa succede? Succede che non le portano, pur forzando la mano. Per quanto riguarda la sicurezza sulle macchine, nella mia azienda le sicurezze ci sono, in tutte le macchine, ma sono state come "ponticellate", bypassate, a causa dell'aumento periodico della produzione. Per esempio, ora non c'è niente (non c'è molto lavoro), quindi ci sono tutte le regole che volete, perché non viene fatta la produzione, ma quando, come è accaduto a noi lo scorso anno da gennaio a luglio di lavorare una volta e mezzo in più rispetto alle capacità dell'azienda tutto va a finire, la sicurezza non c'è più, perché ci sono carrelli elevatori che passano, spostamento di canali, quindi anche è una cosa un po' da rivedere. Quello che voglio dire alle istituzioni è che serve un maggior controllo (come è già stato detto). Io faccio il fuochista, due volte ogni due anni ho una verifica da parte dell'Usl; il datore viene da me e mi dice: Biffoni, è tutto a posto? Sì, è tutto a posto" per quello me lo dice, ma per le altre cose non me lo dice, benché sia responsabile dell'RLS da un anno. Quello che mi ha fatto piacere anche stamani è sentire tante cose che stanno cominciando a lavorare, però sul posto di lavoro ci siamo noi, che siamo a contatto anche con i datori di lavoro: è questo che ci frena, perché io posso dire al datore di lavoro: "Guarda, quella cosa non va bene", e lui mi può dire: "Sì, sì, ora la faccio fare", ma poi passa un mese, passano due mesi, passano tre mesi e la cosa non viene fatta. A quel punto posso anche ridirglielo ma ad un certo punto mi dico Ma chi me lo fa fare! Quindi un coinvolgimento da parte delle istituzioni nel prestare più attenzione facendo verifiche non casuali ma sistematiche, anche sull'operaio stesso che porta o non porta le scarpe, la mascherina, i guanti.

Sesto intervento

Buonasera. Sono Martini. Sono un RLS del Comune di Prato. Non volevo intervenire perché i problemi del Comune non sono quelli che stamattina sono stati rappresentati (morti, feriti gravi, infortuni) però voglio intervenire forse come mosca bianca perché nel nostro Comune ci stiamo attrezzando a risolvere i grossi problemi: abbiamo diminuito gli infortuni in maniera consistente. I nostri infortuni principali erano quelli di chi nelle cucine tagliava il pane e con il pane si "affettava" le mani: abbiamo risolto questo problema facendo comprare all'Amministrazione il pane già tagliato. Questo è banale, però come RLS siamo intervenuti e abbiamo, tramite il Datore di lavoro, costretto l'Amministrazione a cambiare la fornitura di una cosa che causava incidenti. Siamo intervenuti, sempre come RLS, per far sì che le uscite di sicurezza fossero aperte, perché in alcune strutture le uscite di sicurezza esistevano ma erano chiuse: allora tramite i nostri controlli, tramite il Datore di lavoro siamo riusciti a far sì che il dirigente preposto al settore desse decise disposizioni al personale perché le uscite di sicu-

rezza devono essere aperte; questo non è un infortunio che è stato salvato ma potrebbe diventare un infortunio che non succede. Noi come RLS siamo d'accordo con i datori di lavoro e siamo riusciti a far sì che anche i lavoratori precari, assunti per un mese, avessero un'informazione sulle normative di sicurezza. Ripeto: per quello che riguarda i problemi del Comune non si tratta di mettere la mano negli ingranaggi, pertanto sono molto minori. Stiamo effettuando in questo periodo tutte le prove d'esodo previste dalla legge, proprio per dare modo a tutti i lavoratori di mettersi in sicurezza in caso di bisogno.

Il ruolo dell'RLS: noi controlliamo tutta quella che è la produzione che il Datore di lavoro ci fornisce, però mi sembra di fare un po' da pungolo affinché magari in quella struttura venga messo il vetro di protezione, venga vigilata una porta dove c'è necessità. Forse da noi è più facile che in un ente o da un privato ma dobbiamo riuscire sollecitando il Datore di lavoro e di conseguenza il dirigente a far sì che tutte le strutture vengano piano piano messe in sicurezza.

Poi l'ultima cosa: l'informazione ai lavoratori. Noi come RLS siamo obbligati per legge a partecipare ad un corso, e pertanto noi non ne abbiamo avuto bisogno come Comune, però in altre strutture, a livello sindacale, siamo intervenuti perché in quel posto di lavoro il dipendente partecipi ai corsi previsti (le 16 ore previste per il corso per le RLS) e qui se l'RLS non ce la fa si deve appoggiare a quello che è l'RSU oppure le organizzazioni sindacali laddove le RSU non esistono. Dobbiamo cercare di darci forza e stimolare il datore di lavoro affinché le cose vengano fatte. Io vi ringrazio.

P.I. Stefano Busia

- Dipartimento Prevenzione Azienda USL 4 Prato -

Sono un Tecnico della Prevenzione, del Dipartimento della Prevenzione della USL. Volevo dire, in risposta agli RLS del comparto delle tintorie e rifiniture, che è vero quanto hanno detto; ne avevamo già discusso durante le due giornate di incontro con gli RLS delle tintorie e le rifiniture che come Servizio di Prevenzione nei luoghi di lavoro abbiamo tenuto a giugno scorso presso la Sala Colonne dell'Ospedale di Prato.

A seguito di quell'incontro siamo andati avanti col Piano Mirato per la prevenzione dei rischi da ustione nelle tintorie e rifiniture; preparando tra l'altro una lettera per le aziende del comparto per segnalare alcune delle principali cause di infortuni da ustione e le misure di prevenzione da adottare. Lunedì verranno inviate alle Aziende del comparto queste lettere, dove tra l'altro viene ricordato di mettere a disposizione adeguati mezzi personali di protezione e come organizza-

re la movimentazione delle sostanze caustiche e dei liquidi bollenti, che praticamente sono la causa maggiore degli infortuni con ustioni.

Successivamente inizieremo i sopralluoghi di controllo per verificare l'applicazione del contenuto della lettera, tra cui quanto lamentato dagli RLS intervenuti: ovvero che parecchi dipendenti non adoperano i mezzi personali di protezione, benché questi gli vengano forniti. Chiaramente questa non vuol essere un'accusa a chi non li adoperano, perché diverse volte ci sono anche proprio dei problemi fisici oppure di materiali scadenti, come per esempio scarpe che danno fastidio ai piedi. In altri casi però, il punto è usare i dispositivi di protezione quando servono, come gli occhiali. Gli occhiali, onestamente, nessuno chiede di utilizzarli otto ore di fila, basta indossarli quando servono; e quindi magari si tratta anche di abituarsi a lavorare in un altro modo, perché tanti, veramente tanti infortuni sono dovuti a spruzzi negli occhi. Grazie.

Franco Ventura

- Responsabile Dipartimento Prevenzione USL 4 -

Io direi, non per voler tagliare la discussione, ma visto che molti se ne sono già cominciati ad andare e la giornata è stata molto intensa, che si debba prendere atto che su questi dati e su altri bisognerà fare una riflessione specifica. Alcuni problemi esistono indubbiamente.

Avverto, se dovessi utilizzare un termine sintetico, la solitudine che riguarda gli RLS, sia quelli presenti ma già anche nelle altre situazioni, un senso direi di isolamento che sostanzialmente poi si concretizza (lasciatemelo dire con molta franchezza) nel non svolgere correttamente il proprio ruolo. Io, per carità, non vorrei essere travisato, ma ritengo assolutamente sbagliato che un RLS consegna le mascherine o i guanti o le scarpe protettive ai lavoratori; non ha niente a che vedere con la sua funzione, è assolutamente, come dire, improprio.

Dobbiamo inoltre prendere atto dell'esistenza ancora di problemi di comunicazione. Da un lato una scarsa visibilità del personale del Dipartimento della Prevenzione verso gli RLS sia in fabbrica che fuori e dall'altro la totale mancanza di frequentazione, da parte degli RLS, dei nostri servizi di prevenzione alla ricerca di informazioni, materiale, consigli e quant'altro.

Dico con molta franchezza che abbiamo noi della USL responsabilità quando andiamo in azienda a non renderci visibili verso gli RLS, e questa cosa spesso fra di noi ce la diciamo. A parziale giustificazione vorrei ricordare che i nostri accessi in fabbrica a volte sono legati a situazioni drammatiche e in quel momento si privilegiano altri tipi di problemi. Spesso, inoltre, in azienda l'RLS non è visi-

bile, poi scopriamo dopo che c'era, però nel momento in cui arriviamo neanche si presenta.

Ecco, io credo che questi siano problemi cruciali: l'isolamento, la non conoscenza del proprio ruolo e la ricerca all'esterno di qualcuno che vada a sostenere un ruolo che invece la legge vorrebbe che fosse molto forte e molto pregnante in carico all'RLS.

Questo è un punto che sicuramente è facile a dirlo dal mio punto di vista, è facile a dirlo per il magistrato, meno facile è per chi in fabbrica si trova in una posizione delicata sotto le pressioni del datore di lavoro e di quei lavoratori che non sempre accettano interferenze sul lavoro anche se motivate da esigenze di sicurezza.

Però il futuro degli RLS si gioca qui: o si dà un senso a quella figura o altrimenti è inutile andare a distribuire le mascherine e poi segnalare che in tutta questa discussione non viene mai fuori la figura del responsabile del servizio prevenzione e protezione e del medico competente.

Ricordo quel lavoratore che diceva "ci sono gli acidi e non so cosa mi possono causare". Ma in azienda ci devono essere due figure centrali che identificano quali sono i pericoli: il responsabile del servizio prevenzione e protezione e il medico competente. Loro ci devono dire quali sono i pericoli e devono consultarsi con gli RLS e quindi con i lavoratori. Cerchiamo di non confondere il ruolo dell'organo di vigilanza. Presso di noi voi potete venire quando vi pare a porre quesiti tipo: "noi usiamo questo prodotto, cosa ci può causare?". Al ritorno in fabbrica i lavoratori vengono poi informati: "ragazzi, ci hanno detto che questo prodotto è irritante, è cancerogeno, dobbiamo usarlo in un certo modo, dobbiamo usarlo in un altro". Quindi io credo che oggi non possiamo esaurire questa discussione, che non è nuova, diciamolo francamente, l'avevamo fatta anche all'epoca delle filature, e dovremo dedicare come si è sempre detto degli incontri specifici per settori produttivi, perché è lì dove ci si confronta sui problemi e indubbiamente ci sono dei settori che sono penalizzati.

Capisco che la lavoratrice della Confesercenti, o delle scuole elementari ed anche del Comune si possano essere sentite scarsamente considerate. Indubbiamente in una realtà produttiva industriale dove siamo a misurarci sui problemi di sicurezza, dove avvengono infortuni gravi e mortali, in questo contesto l'organo di vigilanza, l'azienda USL, segue il criterio delle priorità e sceglie dei settori di intervento dove pensa di investire di più per tutelare i lavoratori rispetto ai rischi di una certa rilevanza. Non voglio banalizzare i rischi nelle scuole o nel commercio però è indubbio che davanti a risorse limitate, come dicevamo stamani, noi dobbiamo investire di più in azioni capaci di prevenire le condizioni di maggior rischio. Però direi che a maggior ragione in questi altri settori, diciamo così a minor rischio, è importante il ruolo di chi in azienda può sostituirsi in

qualche modo all'organo di controllo, perché spesso siamo chiamati impropriamente da RLS delle Poste, da RLS delle banche, dagli RLS degli enti pubblici, per intervenire sull'impianto di areazione che si è guastato, sul rumore della strada, sui servizi igienici poco puliti.

Io direi che se non siamo in grado di utilizzare correttamente le strutture pubbliche e non si riesce invece in azienda a stabilire relazioni che ci consentano di superare automaticamente con queste figure che esistono, cioè gli RLS, i problemi di più semplice soluzione ovviamente non si fa nessun passo in avanti.

Dott. Mauro Pallini
- Direttore Generale ASL 4 Prato -

Il problema della sicurezza e il problema della prevenzione.

Il problema della sicurezza e della prevenzione non attiene esclusivamente all'attività ispettiva e di vigilanza nei luoghi di lavoro ma riguarda un ambito più vasto, chiamando in causa la capacità di agire sui comportamenti individuali e di introdurre modelli culturali nuovi; è un problema che ci impone, quindi, di lavorare proprio nell'ambito del criterio e del concetto della "salute".

Per fare prevenzione in materia di sicurezza occorre intervenire sullo stile di vita tenuto sia nell'ambito degli ambienti di lavoro sia nell'ambito della vita quotidiana; dobbiamo infatti rilevare come il determinante fondamentale di un buon livello di salute, oltre allo sviluppo economico, oltre all'ambiente nel quale si vive, sia proprio il tipo, il livello di sviluppo culturale o, come si dice, lo stile di vita.

Il sistema sanitario, nel suo complesso, è di fatto uno dei determinanti meno importanti per un buon godimento di salute, ciò che è fondamentale è lo sviluppo culturale, nel nostro caso specifico lo sviluppo culturale del datore di lavoro, ma anche del lavoratore dipendente, e questo non tanto per capire quali possano essere i meccanismi per prevenire gli infortuni, ma soprattutto quali possano essere i processi e gli interventi utili per prevenire e fronteggiare i successivi stati di morbilità, quelle che poi si chiamano, in una parola, le malattie.

Occorre cominciare a discutere di sicurezza sul lavoro fin dal momento e dall'epoca in cui ha inizio la nostra formazione culturale, quindi anche prima di entrare nel mondo della produzione e del lavoro, e cioè quando siamo frequentatori delle scuole. Personalmente sono sempre stato un fervente fautore di iniziative che coinvolgessero nell'ambito dei comitati interistituzionali, all'interno dei quali i vari soggetti interessati dibattono circa i metodi ed i processi per fare una buona prevenzione sui luoghi di lavoro, anche i provveditori agli studi o comunque i rappresentanti delle scuole, almeno delle scuole superiori, affinché i nostri operatori della Prevenzione, ma anche gli operatori degli uffici provinciali del lavoro, cioè

tutti coloro che si occupano di lavoro, di organizzazione e di sicurezza, possano interagire anche, e soprattutto, con le categorie studentesche, perché è lì, che fin dall'inizio del percorso formativo, si può coltivare il seme della nuova cultura della sicurezza.

Se guardiamo agli altri Paesi Europei ci accorgiamo che in nessun cantiere edile vediamo un operatore che lavori, o semplicemente giri per il cantiere, senza indossare le scarpe antinfortunistiche, l'elmetto e se del caso la specifica cintura laddove debba salire in alto. Automaticamente chiunque varca il cancello di quel cantiere, qualunque competenza abbia, la prima cosa che fa si cambia le scarpe, si mette i guanti e si mette in testa l'elmetto. Questo comportamento, che di per sé può essere anche poco risolutivo in materia di infortuni, è comunque indicatore di un'acquisizione culturale: il lavoratore è consapevole di come si lavora ed il datore di lavoro di quali sono gli strumenti del lavoro, è consapevole che oltre agli strumenti tipici ci sono anche gli strumenti dell'antinfortunistica.

Ritengo che questa acquisizione di cultura sia fondamentale e ciò per un motivo molto semplice: la ricchezza di un paese sono le imprese, il fattore produttivo principale di un'impresa è l'attività professionale e l'attività professionale deve essere salvaguardata.

L'attività professionale che, non solo nel settore artigianale, ma anche nel settore industriale ha acquisito caratteri di specializzazione e di qualificazione sempre più affinata e sempre più sofisticata è un bene da salvaguardare. La sicurezza è dunque un valore non solo dal punto di vista sanitario ma anche dal punto di vista della "ricchezza" dell'impresa.

Dal punto di vista sanitario dobbiamo intervenire perché gli infortuni sul lavoro, anche se in questa Provincia sono stati dimezzati nel giro di un lustro, sono sempre troppi e perché quelli mortali, anche se è uno solo nell'arco di dieci anni, sono un onere che non si deve mai pagare.

La sicurezza è tuttavia anche "ricchezza" dell'impresa: è nell'interesse economico dell'impresa investire sempre di più in sicurezza, perché una macchina che si rompe è facilmente sostituibile mentre a fronte di una conoscenza, di un'acquisizione professionale che si perde occorrono degli anni per ricostituirla. Diventa pertanto fondamentale che si riesca ad agire nell'ambito della diffusione di una cultura della sicurezza sempre più precisa e capillare, magari trovando anche forme incentivanti per le stesse imprese, forme incentivanti che potrebbero concretizzarsi nell'abbattimento degli oneri assicurativi laddove sia dimostrata una maggiore attenzione alla sicurezza, ad esempio agendo sia sull'obsolescenza delle macchine, (se le macchine sono vecchie ed obsolete sono, di fatto, anche più insicure), che sulla stessa organizzazione del lavoro.

Il problema fondamentale di insicurezza, e quindi di precaria sicurezza nel

lavoro, noi lo riscontriamo, oggi, più sull'organizzazione del lavoro, che diventa sempre più caotica, che non sull'impiantistica fondamentale; ad esempio noi vediamo sempre più spesso che all'interno di un unico processo lavorativo si trovano ad operare lavoratori che dipendono da più soggetti, cioè da diversi datori di lavoro. Date queste condizioni: una pluralità di lavoratori ed una pluralità di datori di lavoro, condizioni che appaiono inevitabili nell'ambito dei processi di esternalizzazione, diventa sicuramente difficile garantire un'organizzazione del lavoro che sia anche di tutela nell'ambito della sicurezza.

A fronte di quest'ultima difficoltà, gli operatori del Dipartimento della Prevenzione, magari con la collaborazione dell'Università, potrebbero, sia nell'ambito dell'attività ispettiva, che in quella di sostegno o di formazione, raccogliere informazioni e conoscenze, fornendoci strumenti che ci mettano nella condizione di capire e di rendere congruente l'organizzazione del lavoro con la garanzia di un lavoro sempre più sicuro.

Tornando al problema della sicurezza e della prevenzione è indubbio che il Dipartimento della Prevenzione aziendale laddove ci sono delle norme violate debba intervenire con attività repressiva, se da una parte si deve dare un forte contributo alla formazione nell'impresa, sia dei datori di lavoro che dei lavoratori, si deve fare cultura, si deve andare nelle scuole, si devono appoggiare e sollecitare interventi per l'innovazione della tecnologia, dall'altra, e contemporaneamente, si deve fare attività di vigilanza, perché è solo con la vigilanza che si possono premiare i diligenti e colpire i negligenti.

Quindi nel programma aziendale 2002-2004 sicuramente prevederemo investimenti non solo in formazione ma anche nel potenziamento della squadra, cioè aumenteremo il numero dei nostri ispettori e in modo particolare degli ispettori che devono andare a fare vigilanza.

Questa è una risposta che sarà comunque efficace laddove l'attività di vigilanza sia svolta secondo criteri che si possono individuare nell'evidence based medicine, cioè una vigilanza sui comportamenti concreti e volta alla ricerca di rimedi che siano, anch'essi, effettivamente concreti, al di là di ogni aspetto puramente emotivo.

In riferimento alla soglia del 5%, individuata dal Piano Sanitario come quota del fondo destinata alla "prevenzione", e spesso richiamata come percentuale di spesa da garantire a tale livello di assistenza, occorre fare una duplice precisazione: le risorse destinate alla "prevenzione" non sono solo quelle destinate a questo specifico livello assistenziale e le risorse destinate a questo livello assistenziale non sono attribuibili esclusivamente alle strutture che si occupano di igiene e sicurezza nei luoghi di lavoro.

Il 5% è anzitutto un indicatore, un parametro di riferimento da utilizzare per la ripartizione del fondo ordinario di gestione delle aziende unità sanitarie locali, così

come il 43% previsto per l'assistenza in regime di ricovero ospedaliero ed il 52% dell'assistenza territoriale. Di fatto analizzando le voci di spesa dell'assistenza territoriale emerge che fra le attività di livello distrettuale si annoverano anche le attività di prevenzione secondaria, quali le attività di screening, che permettono l'acquisizione di dati epidemiologici, che poi, rapportati alla frequenza dei ricoveri ospedalieri, alle cause di morte, al luogo ed all'ambiente di lavoro, permettono di definire i piani e le azioni programmatiche della prevenzione primaria.

E' inoltre necessario verificare come le risorse del 5% vengono impiegate, quali tipi di investimento vadano a finanziare, l'attenzione deve essere rivolta a capire quali interventi debbano essere fatti, per garantire maggiore sicurezza, ed a realizzarli e non semplicemente a raggiungere la soglia di spesa del 5%, magari con scarsa efficacia in termini di risultati.

Analizzando le attività preventive, che dovrebbero essere specificamente finanziate dal suddetto 5%, emerge come a livello locale l'area della sicurezza nei luoghi di lavoro non sia neppure quella con maggiore sofferenza, mentre alcune carenze sono riscontrabili nei settori della veterinaria e dell'igiene pubblica. Rispetto agli investimenti che l'azienda ha comunque previsto nel settore della sicurezza del lavoro occorre sottolineare che le nostre iniziative saranno tanto più efficaci quanto più riusciremo a lavorare in sinergia con gli altri soggetti che sono impegnati nell'attività di vigilanza per garantire la sicurezza sul lavoro, in modo particolare con il Ministero del Lavoro, l'INPS, gli stessi addetti alla Polizia Giudiziaria.

Ritengo che sarebbe utilissimo riuscire a coinvolgere, anche a livello di comitato interistituzionale, la stessa organizzazione scolastica, magari nella persona del provveditore agli studi o di alcuni presidi, o di quanti manifestino la propria disponibilità, considerato come, di fatto, siano le persone, con il loro interesse, che consentono il successo, o meno, dei programmi e dei progetti.

Se noi riusciamo a rendere concreto questo senso di "curiosità culturale" intorno al problema della sicurezza sicuramente faremo un buon passo avanti nell'ambito della civiltà del lavoro.

Conclusioni

Ing. Marco Masi

U.O.C. Prevenzione e Sicurezza Regione Toscana

Porto il saluto dell'assessore al Diritto alla Salute della Regione Toscana, Enrico Rossi, oltre al mio personale ringraziamento. Ringrazio il dott. Pallini, il dott. Ventura e tutti gli operatori del Dipartimento di prevenzione dell'azienda USL di Prato, oltre le Organizzazioni sindacali che hanno collaborato alla realizzazione dell'iniziativa. Mi sembra importante iniziare proprio dall'intervento del collega Fabiani. Credo infatti che sia per certi aspetti anche il motivo ispiratore e conduttore di questa riunione. Ho apprezzato il messaggio che Fabiani lanciava, ovvero il fatto di considerarsi come una noce che da sola, in un sacco, non fa rumore; rende bene l'idea di un elemento, appunto la noce, isolata dentro un contesto, che non produce rumore, non si rende visibile. L'iniziativa di oggi, fortemente voluta dall'assessorato regionale, dalle Aziende Usi e dalle organizzazioni sindacali, è proprio quella di "dar voce" ai lavoratori e, in particolare, alle loro rappresentanze. Le istituzioni tutte sono chiamate a far emergere, a dar voce alla figura del Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza (RLS). Il dott. Pallini, credo con incisività, ha riferito sulle attività e sulle risorse impegnate per la prevenzione: mai come in questo periodo si avverte il cambiamento che sta coinvolgendo l'intero settore della Sanità ed in particolare il settore della prevenzione sui luoghi di lavoro.

Da una prevenzione basata sull'oggetto, sul controllo della macchina, si passa in realtà ad una prevenzione basata sulla pianificazione e sul controllo dei processi.

Sono purtroppo ancora molti gli infortuni provocati da una serie di concause spesso legate a imperfetta organizzazione del lavoro e dei processi produttivi. Infortuni e malattie professionali che sarebbero più efficacemente prevenibili soprattutto agendo sui comportamenti, sul conteso organizzativo, proprio con gli strumenti della formazione, dell'informazione, delle procedure e della partecipazione. Infine, questo è anche un periodo storico caratterizzato da una crescente diffusione del lavoro cosiddetto "atipico", con quote sempre maggiori di lavoratori con contratti a tempo determinato, che prestano la loro opera in luoghi di lavoro completamente nuovi, cambiando sede di lavoro anche numerose volte in un anno.

Un contesto che rende determinanti, ai fini di una efficace prevenzione, proprio quelle misure organizzative di formazione, procedure e controllo che invece appaiono spesso in larga misura disattese.

Le carenze rilevate, già di per sé molto critiche, lo diventano ancora di più se rap-

portate appunto alle nuove forme organizzative del lavoro.

In questo contesto credo sia importante ciò che ha detto il direttore generale, ribadito anche dall'intervento del Dott. Ventura, di creare un punto di ascolto forte nell'Azienda USL, un punto di ascolto privilegiato, a disposizione proprio dei lavoratori e delle loro rappresentanze: l'istituzione del numero verde e dello sportello della prevenzione sono elementi a disposizione di ogni lavoratore e dei datori di lavoro per approfondimenti sulla materia della prevenzione sui luoghi di lavoro. Si chiedono maggiore vigilanza e maggiori controlli ma anche azioni di assistenza e tutoraggio verso il mondo del lavoro. I piani mirati che l'azienda USL 4, come le altre aziende della Regione Toscana, sta portando avanti vanno proprio in questa direzione, nell'alveo previsto dal piano sanitario regionale, nell'azione programmata "lavoro e salute".

Mi riferisco ai settori con maggiore criticità infortunistica, al settore tessile, al settore dell'edilizia, al settore della movimentazione, di cui appunto l'azienda USL è capofila, contribuendo in maniera determinante ad innalzare l'attenzione su questo specifico settore, appunto sulla movimentazione e sull'utilizzo dei carrelli elevatori, anche con specifici approfondimenti ed iniziative formative

Spesse volte purtroppo si interviene a danno avvenuto.

I servizi di prevenzione stanno lavorando cercando di analizzare le dinamiche produttive, per comparti o segmenti produttivi, e valutando appunto, per quanto possibile, quelli che sono i fattori di rischio emergenti.

E' questa la vera prevenzione, qui si chiede appunto la necessità di capire in tempo, per esempio, l'introduzione di una determinata sostanza o la modifica di un ciclo produttivo e come tutto questo si riverbera sulla salute dei lavoratori.

Questo richiede uno sforzo continuo ai nostri dipartimenti di prevenzione per aumentare l'incisività, il grado di penetrazione sul territorio e, non ultimo, il grado di professionalità degli operatori, per sapersi confrontare con una realtà produttiva che è in continua evoluzione e si è aperta a nuove forme di lavoro. Professionalità e competenza da parte delle aziende USL, della Regione e del dipartimento della prevenzione ma anche una più stretta collaborazione con gli enti, istituzioni e forze sociali che si occupano di sicurezza e salute sui luoghi di lavoro.

Sono preoccupato per i dati che oggi sono stati presentati: la presenza dei rappresentanti dei lavoratori è ancora troppo bassa.

Il problema degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali infatti non può essere affrontato in maniera episodica e settoriale, ma richiede una forte azione integrata di tutte le componenti, a cominciare da quelle strategiche e gestionali delle imprese, dove la sicurezza si coniuga con la qualità e la produttività, e quella delle Istituzioni, dove devono essere operate scelte coerenti di sostenibilità dello sviluppo economico-produttivo, di aumenti e qualificazione del-

l'occupazione, di pieno rispetto e tutela del diritto alla salute dei lavoratori.

A questo proposito credo sia opportuno richiamare un forte impegno di tutte le componenti, datori di lavoro, sindacati e rappresentanti delle categorie imprenditoriali per completare la rete degli RLS, far diventare questa figura un vero protagonista del sistema di prevenzione e non solo un destinatario di obblighi informativi che in qualche modo si devono assolvere.

Ritengo oggi importante sottolineare il ruolo svolto dai Dipartimenti di prevenzione delle Aziende USL della Toscana come funzione di "ascolto" e assistenza verso i lavoratori e i loro rappresentanti: dai "Piani di sviluppo", relativi alla programmazione delle attività degli stessi Dipartimenti, si evidenzia un incremento sostanziale di incontri tenutisi con gli RLS che risultavano essere solo 234 e 276 rispettivamente nel 1998 e nel 1999, per poi triplicarsi nel 2000 con 676 incontri e raggiungere i 1094 nel 2001. Ma occorre fare di più e meglio: le istituzioni possono e devono attivarsi per incidere positivamente sull'emersione di questa figura chiave della gestione della sicurezza e salute sui luoghi di lavoro. Sono i rappresentanti dei lavoratori, e i lavoratori stessi che possono fornire indicazioni preziose su cui orientare le azioni, crescere con il sistema produttivo e confrontarsi con il sistema.

Di particolare significato sono state alcune iniziative assunte dalle Regioni, quale ad esempio il monitoraggio sull'applicazione del D.Lgs. 626. Con questa ricerca le Regioni si sono poste l'obiettivo di analizzare le modalità di attuazione della nuova normativa e, nello stesso tempo, di evidenziare le maggiori criticità. I primi elementi conoscitivi dimostrano una certa distanza fra l'ottemperanza formale delle norme ed una vera pratica della prevenzione; la separazione tra logica aziendale in senso stretto e sistemi di prevenzione e protezione, ritardi nella individuazione e nell'operatività dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza.

La gestione del sistema di prevenzione è affidata principalmente al Responsabile del Servizio Prevenzione e Protezione- RSPP (salvo che nelle aziende piccolissime dove prevale il datore di lavoro); molto marginale è il coinvolgimento della linea aziendale, anche nelle aziende più grandi.

Colpisce negativamente il fatto che in _ dei casi il Responsabile SPP non intervenga abitualmente con i dirigenti ed i preposti, laddove questi, come nelle imprese di dimensioni medio-grandi, sono sicuramente presenti. Migliore risulta invece il rapporto tra RSPP e RLS. Gli RLS sono presenti nel 63% delle aziende esaminate (con percentuali variabili dal 48% delle piccolissime imprese al 100% delle grandi) e sono in larga prevalenza interni alle aziende.

Il rapporto fra RLS e aziende sembra complessivamente abbastanza positivo: nel 61% l'attività del RLS è stimolata o esiste un buon livello di collaborazione.

Tuttavia a fronte di questa prima indagine emergono alcuni elementi fortemente critici: nel 39% delle aziende in cui gli RLS sono presenti la riunione annuale, che dovrebbe essere il culmine di ogni percorso collaborativo, non si tiene, nel 19% ha solo un carattere formale, e solo nel 42% esse risulta efficace ed operativa rispetto agli obiettivi. Il dato sulla mancata convocazione della riunione periodica è fortemente influenzato dalle dimensioni dell'azienda; infatti nelle aziende con numero di addetti fino a 15 la riunione non è obbligatoria e, in oltre la metà dei casi, in tali aziende non si è tenuta.

Ancora colpisce il fatto che mediamente solo nel 60% dei casi ove sono presenti, siano stati formati gli RLS, formazione che risulta quantitativamente soddisfacente nelle grandi imprese (93%) e del tutto inadeguata nelle piccolissime (42%).

Ho apprezzato l'intervento del rappresentante sindacale quando sollecita l'istituzione dei comitati paritetici, perché li ritengo essere elementi importanti per radicare la cultura della sicurezza. Di nuovo il ruolo delle Aziende USL deve far sì che quella noce di cui parlava il collega Fabiani non sia isolata.

Anche in questo caso c'è comunque da fare un passo avanti cioè attribuire poteri effettivi di coordinamento a questi organismi con possibilità di esercitare un vero ruolo di integrazione programmatica ed operativa.

Sulla base degli accordi con il Governo e della legge sul federalismo si sono intensificati i rapporti di collaborazione anche con gli enti e gli organismi centrali ed in particolare con ISPESL, INAIL e con la Direzione Generale del Lavoro dando luogo a progetti e azioni comuni. In questo contesto appare quindi quanto mai opportuno lo sviluppo delle attività di coordinamento ed integrazione con tutti i soggetti che a vario titolo sono coinvolti verso i temi della prevenzione collettiva, le Forze sociali, il mondo della Scuola e dell'Università, gli Ordini e i Collegi professionali, sviluppando le funzioni di informazione, assistenza, facilitazione e ascolto soprattutto verso i lavoratori e i loro rappresentanti.

L'incontro di oggi costituisce l'avvio di questo percorso, che coinvolgerà tutta la Toscana, insieme con i lavoratori e i loro rappresentanti che porterà anche all'elaborazione di uno specifico questionario che potrà offrire un primo elemento di riflessione, utile anche alla componente datoriale, su cui orientare le azioni e gli approfondimenti necessari

Vorremmo che questo diventasse una linea privilegiata verso queste rappresentanze e soprattutto consentire una loro effettiva presenza e incisività, sostenendone la continua qualificazione anche con attività di informazione e di aggiornamento.

Ringrazio dell'attenzione.